



L'Arcivescovo ha celebrato le esequie del sacerdote, primo parroco di S. Caterina da Bologna al Pilastro, scomparso a 74 anni

## Don Emilio Sarti, una fede concreta

«Si è speso per la sua comunità con dedizione totale, senza eclissi o evasioni»

GIACOMO BIFFI \*

«Tutti ci presenteremo al tribunale di Dio» (Rm 14,10). L'apostolo Paolo ci ha richiamato questa certezza forte e salutare che deve illuminare tutti i nostri giorni: dai giorni spensierati e ardenti della giovinezza a quelli più stanchi e pensosi dell'età più matura. È una verità preziosa, che noi tutti però tendiamo a lasciare implicita e sottintesa, se non proprio dimenticata.

Perciò vogliamo considerare quasi come l'ultimo dono del carissimo don Emilio Sarti che il rito del suo estremo congedo oggi ce la riproponga: oggi che siamo qui a piangere un sacerdote buono e fedele, e a consolare la nostra pena con la luce e la forza che ci viene dalla preghiera e dalla parola di Dio.

«Ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso» (Rm 14,12), ci ha detto la prima lettura.

Don Emilio era un uomo di fede, una fede concreta e senza retorica. E si è mosso incontro al Signore dei vivi e dei morti, purificato e spiritualmente arricchito da un anno di sofferenze, un anno da lui vissuto con grande forza d'animo e con la serenità che viene dalla speranza cristiana. Si è mosso incontro al suo Signore con la semplicità del servo, che è sempre andato dove gli veniva indicato di andare e ha sempre fatto quello che doveva, in ossequio alla grande missione ricevuta.

L'aveva ricevuta cinquant'anni fa dal cardinal Nasalli Rocca, nella cattedrale di San Pietro dove è

Martedì scorso è scomparso, all'età di 74 anni, don Emilio Sarti. Nato a Bologna, aveva svolto gli studi nei Seminari Arcivescovile e Regionale. Ordinato nel 1951, fu per un anno insegnante al Seminario Arcivescovile. Nel '52 divenne cappellano a S. Paolo Maggiore, poi nel '54 ai Ss. Filippo e Giacomo. Nel '66 divenne il primo parroco di S. Caterina da Bologna al Pilastro, carica che ha ricoperto fino alla morte. Malato di tumore dal 2001, era stato a lungo ricoverato e da giugno era alla Casa del Clero. Le esequie sono state celebrate giovedì scorso nella «sua» chiesa parrocchiale dal cardinale Biffi

stato battezzato: come si vede, oggi ricordiamo e rimpiangiamo un autentico petroniano, che ha speso la più parte dell'esistenza ad accendere e a tener viva anche nella nuova Bologna l'antica fede della sua città e della sua gente.

Ha esercitato il suo ministero, dopo un breve insegnamento nel Seminario Arcivescovile, come cappellano a San Paolo Maggiore e ai Santi Filippo e Giacomo, e sempre con grande impegno e costanza.

Ma la svolta determinante della sua vita avviene il 23 ottobre 1966, quando gli è affidato il compito non facile di costituire e di avviare la parrocchia di Santa Caterina di Bologna, in questo quartiere.

Era, da parte del cardinal Giacomo Lercaro, un grande atto di stima e di fiducia nei suoi confronti. Don Emilio vi ha corrisposto con una dedizione totale, senza eclissi, senza evasioni, senza altri pensieri che non fossero orientati a edificare e a far crescere questa sua ec-



Don Emilio Sarti

cezionale famiglia di uomini e di donne, consegnata alle sue cure.

In questi trentasei anni le esperienze, le fatiche, le prove sono state molteplici. Ma alla fine ha avuto la consolazione di vedere impiantata una viva comunità cristiana, dotata di una bella e vasta chiesa, oltre che di un efficiente centro

pastorale. Oggi noi possiamo ammirare con quanta fecondità questo lungo lavoro sacerdotale è arrivato al suo compimento; oggi questo lavoro è stato giudicato dal più alto Artefice ormai rifinito e pronto per essere valutato e premiato.

«Tutti ci presenteremo al tribunale di Dio». È il momento della ve-

rità, di là da tutte le stime e le apparenze del mondo; ma è anche il momento della misericordia, il momento nel quale coloro che avranno lavorato con generosità nella vigna del Signore fino alla sera, sperimenteranno di avere un «padrone buono» e cadranno «in grembo a un'immensa pietà» (come dice il poeta cristiano).

In quell'ora, come ci ha detto la lettura evangelica, sarà un vantaggio essere stati «piccoli»; cioè, non tanto gente di celebrata e complicata cultura, quanto gente di fede semplice e di quotidiana operosità. In quell'ora tutte le stanchezze, le delusioni, le incomprensioni saranno ripagate, secondo la promessa del nostro Salvatore che ha detto: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28). In quell'ora co-

loro che si sono sobbarcati con docilità e perseveranza al peso del sacro ministero, troveranno «ristoro» e sperimenteranno che il «giogo» di Gesù lietamente portato possiede la leggerezza e la dolcezza di ciò che è affrontato con slancio d'amore (cfr. Mt 11,30).

Con questa persuasiva parrocchiale e l'intera Chiesa bolognese, grate per il suo lungo e solerte servizio sacerdotale, affidano don Emilio all'unico Signore e Redentore, pregando per il suffragio di questo fratello e ravvivando nel loro cuore l'attesa certissima della vita eterna, della risurrezione finale e della futura felicità che ci sarà data nel Regno di luce e di pace che ci è stato promesso.

\* Arcivescovo di Bologna

ORDINAZIONI/1 Una riflessione in vista del 14 settembre

## Essere sacerdoti, un dono e un mistero

LINO GORIUP \*

Otto diaconi della nostra Chiesa di Bologna e due religiosi riceveranno l'ordinazione presbiterale il 14 settembre. Essere preti, diventarlo ed esserlo ogni giorno della propria vita, è veramente un «dono» e un «mistero» (Giovanni Paolo II). Il prete è un dono di Dio per il nostro povero mondo, squassato e dilaniato dall'odio e dall'indifferenza, primizia di vita eterna per coloro che lo incontrano e godono della sua presenza e del suo servizio; ma è un mistero per se stesso e per gli altri. È dono di riconciliazione eppure que-

sta suprema forma di pacificazione passa attraverso una croce indicibile e incommunicabile.

Per portare la pace di Dio nel mondo, il prete la deve avere nel cuore e per possederla deve combattere interiormente con il male che, come ogni uomo, porta dentro di sé. Spesso vincitore ma tante volte dolorosamente prostrato dal proprio egoismo, resiste e lotta per essere uomo di pace, nella mente, nel corpo, nell'anima. Sovente Dio si serve delle povertà e delle sconfitte di questo povero essere, sempre del

suo combattimento, per far giungere ai suoi figli la carezza della Misericordia senza limiti. Il prete quasi non si accorge del bene che lo attraversa e raggiunge, puro e luminoso, i fratelli. Consapevolmente poi, deve assumersi la responsabilità di essere amore che ripara, amore che «prende il posto».

È grazia a caro prezzo e la si conquista per il mondo con un abbandono totale di cui un misero cuore umano non è per natura capace. Il prete è chiamato con tutta la sua vita a sperimentare «il vertice sublime dell'abnegazione, la più alta vetta della virtù possibile: l'innocenza che perdona agli uomini le loro col-



pe e le espia in loro vece; la schiavitù subita, la tortura accettata, il supplizio richiesto dalle anime che non hanno peccato per dispensarne le anime che hanno fallito; l'amore dell'umanità che s'innalza nell'amor di Dio, pur restando distinto e implorante: esseri dolci e deboli che sopportano la miseria di quelli che sono puniti con il sorriso di quelli che sono ricompensati» (Victor Hugo «miserabili»). La pace che il prete è per la sua gente quando con-

fessa, celebra l'Eucaristia, amministra i Sacramenti della fede, annuncia il Vangelo di Gesù, tace, offre, soffre, sopporta, è un dono che è mistero, e mistero tremendo.

Quanto prego per esserne degno? Quanto preghiamo perché i preti ne siano degni? Siamo in tempo per rimediare se non l'abbiamo fatto fino ad ora, per questi nuovi dieci sacerdoti, per tutti i nostri preti, per me.

\* Rettore del Seminario Regionale

ORDINAZIONI/2 Il Cardinale consacrerà loro e 2 religiosi

## I profili biografici dei diaconi diocesani

**Claudio Casiello**, 32 anni, è nato a Foggia, ma ha frequentato la parrocchia di S. Donato. Ha conseguito il diploma di ragioniere e svolto il servizio militare. Dopo alcuni anni di lavoro, è entrato in Seminario. Presta servizio diacronale a Casteldeboli.

**Paolo Dall'Olio**, 25 anni, della parrocchia di Castel S. Pietro. È entrato in Seminario in 1° media. Presta servizio a S. Giacomo della Croce del Biacco.

**Enrico Faggioli**, 33 anni, della parrocchia di S. Egidio. Perito elettronico, ha svolto il servizio civile alla Caritas, per quattro anni ha lavorato, poi è entrato in Seminario. Presta servizio a S. Antonio di Savena.

**Marco Garuti**, 39 anni, della parrocchia di Castello d'Argile. Ha conseguito il diploma di perito tecnico. Dopo il servizio militare, ha lavorato per otto anni, poi è entrato in Seminario. Presta servizio a S. Antonio di Savena e a Castel S. Pietro.

**Alessandro Marchesini**, 28 anni, è della parrocchia di Anzola. Ha conseguito la maturità come perito chimico, poi è entrato in Seminario. Presta servizio a Castel Franco Emilia.

**Daniele Nepoti**, 27 anni, di S. Matteo della Decima. È entrato in Seminario nel primo anno delle superiori. Presta servizio a Mollina.

**Stefano Maria Savoia**, 34 anni, è nato a Lecce. Lì ha conseguito il diploma tecnico-commerciale e poi ha frequentato 4 anni la Facoltà di Economia e Commercio a Bologna. È entrato nel 1990 nella Comunità dei Discepoli del Signore di Boschi di Baricella, dove ha fatto la promessa nel '95. Nel '96 è entrato in Seminario. Presta servizio ad Anzola.

**David Zangarini**, 26 anni, della parrocchia di S. Cristoforo. Ha conseguito la maturità tecnica industriale, poi è entrato in Seminario. Presta servizio a S. Anna.

LE BUDRIE Sabato la celebrazione presieduta dal Cardinale

## Sei «suore di S. Clelia» emettono i voti solenni

(M.C.) Sabato alle 9.30 il cardinale Biffi presiederà nella chiesa parrocchiale de Le Budrie la celebrazione eucaristica nell'ambito della quale sei suore Minime dell'Addolorata emetteranno la professione perpetua nella famiglia religiosa fondata da S. Clelia Barbieri. Si tratta delle africane suor Kalista Kisinga, suor Nazzena Thabiti, suor Gisella Msombe (tutte della Tanzania), e delle indiane suor Alfonsamaria Pellissery, suor Geenarosa Pathiyil, e suor Maria Sheela Pallipadan (originarie della zona del Trichur). Ad alcune di loro abbiamo domandato una testimonianza sulla propria scelta di vita.

«La mia vocazione è nata quando ero ancora molto piccola, frequentavo le scuole elementari - racconta suor Kalista, 28 anni - È dovuta in particolare a due mie zie, entrambe suore: guardando la loro vita io desideravo fare come loro. Così, mentre ero in ricerca vocazionale, all'età circa di quindici anni, conobbi le Minime dell'Addolorata a Mafinga, il mio paese, dove venivano per studiare catechesi. Mi fecero leggere un libro di Clelia, ed io fui colpita dalla vita e dalla semplicità di questa giovanissima Santa. Mi piacque il suo messaggio di povertà, nel servizio umile per amore di Gesù ai bisognosi, malati e sofferenti: la sua attenzione ai bambini, che educava alla fede attraverso la catechesi. Oggi sono in questa congregazione e sono contenta della mia scelta. Servo la mia famiglia religiosa e il prossimo donandomi integralmente, come un «regalo di Dio» agli altri». «Proprio perché ho sperimentato quanto sia bello sentirsi «al proprio posto» nella Chiesa, vorrei dire a tutti i giovani che devono ancora compiere le loro scelte - conclude suor Kalista -

di fidarsi del Signore e di non temere il progetto che egli ha su ciascuno di noi, perché è sempre il migliore e il più adeguato alla nostra personalità. Aggiungo che per capire è necessario sentirsi liberi dalle cose che abbiamo, occorre libertà interiore».

Differente è la storia che ha condotto invece suor Nazzena, 34 anni, nella congregazione. Per lei c'è stato il discernimento vocazionale, che l'ha portata alla scelta della consacrazione, quindi la richiesta di ingresso in alcuni istituti, e infine l'incontro con le suore Minime. «Ho conosciuto Clelia e il suo messaggio a vent'anni - racconta - e volli seguirlo subito per il fascino che aveva suscitato in me. Mi identificai molto nel suo desiderio di servire Gesù aiutando gli altri, specie i malati e sofferenti».

**Suor Maria Sheela**, 34 anni, racconta: «Ho iniziato un'amicizia con le suore Minime grazie alla sorella di mia cognata, che lavorava in una scuola gestita dalle religiose. Così un giorno mi recai nell'istituto e avvertii, mentre pregavo in Cappella e dialogavo con alcune suore, una pace grandissima. Mi parlarono di Clelia. Io allora avevo vent'anni, e incontrare una giovane poco più grande di me, che a soli 23 anni aveva raggiunto le vette della santità, fu per me un'esperienza molto toccante e provocante. E poi ero attratta dalla bellissima intimità che Clelia aveva col Signore, un rapporto così coinvolgente che si riverberava nelle persone che incontrava. Desideravo, e desidero tuttora, imparare sempre più questa posizione, e cerco di viverla anche io, specie quando sto con gli anziani della Casa di riposo nella quale faccio servizio. Anche Clelia infatti amava e serviva il Signore nell'aiuto ai deboli».

Giovedì messa di monsignor Vecchi

## Madre Teresa, si ricorda la sua scomparsa e la sua opera continua

«Casa S. Antonio» è una bellissima villa, in mezzo al verde dei campi nonostante sia in città, in via del Terrapieno 15. Vi si respira un clima di tranquillità, di grande fede e carità: qui infatti, dal settembre del 1997 quando la Casa fu inaugurata come uno dei «segni» del Congresso Eucaristico Nazionale, vivono e operano (dopo essere state per molti anni al «Centro S. Petronio» della Caritas) le Missionarie della Carità, cioè le «suore di Madre Teresa di Calcutta»: una piccola, ma attivissima comunità di «sorelle» («sisters» si chiamano loro, in inglese, perché la maggior parte è di origine indiana o comunque non italiana). Giovedì esse vivranno, assieme ai loro ospiti, amici e a tutti coloro che si vorranno unire a loro, un giorno importante: il quinto anniversario della scomparsa della loro «madre», Madre Teresa appunto. Quel giorno, alle 18, il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa in ricordo e suffragio nella chiesa parrocchiale di S. Domenico Savio.

«Per noi - spiega suor Prita, indiana, superiora della comunità - l'anniversario della morte della Madre non

è solo il memoriale della sua dipartita, ma soprattutto un momento per ricordare il suo amore e il suo servizio ai poveri, cioè al Signore, e alla Chiesa. E soprattutto per ravvivare in noi il suo carisma, che mette in primo piano la vita spirituale e vede nel servizio gratuito ai poveri (è il quarto voto che noi facciamo, oltre a quelli di povertà, castità e obbedienza) una diretta continuazione della preghiera e dell'Adorazione, cioè della comunione con Gesù Eucaristia. È lui che dobbiamo riconoscere e servire nei poveri che assistiamo: per questo è importante, ci diceva la Madre, che li accogliamo sempre con il sorriso, anche quando non è facile, e per questo la nostra vita è divisa equamente fra preghiera e lavoro. Le tre ore e mezzo di preghiera al giorno che la Madre ci ha prescritto sono la nostra forza, il centro dal quale si dipartono tutte le nostre attività».

Per essere fedeli a questo carisma, le Missionarie si alzano tutti i giorni alle 4.40 del mattino, e si dedicano a varie, importanti opere di carità: anzitutto, la «prima accoglienza», nella Casa, di donne in difficoltà, a volte



Madre Teresa di Calcutta; a fianco, Casa S. Antonio



anche con bambini. «Sono spesso donne sole in gravidanza - spiega suor Prita - o ragazze madri, oppure donne che vengono da una storia di prostituzione; ma la maggior parte, almeno in questo momento, è costituita da donne dell'Est europeo (soprattutto moldave, rumene e ucraine), che giungono nel nostro Paese per lavorare: nei loro, infatti, non hanno di che vivere e mantenere la loro famiglia. Sono piene di buona volontà, ma hanno bisogno di molto aiuto, perché non conoscono nulla dell'Italia, a cominciare dalla lingua. Noi le accogliamo possibilmente per un tempo breve, anche perché abbiamo tantissime richieste, ma comunque le teniamo finché non hanno trovato una valida sistemazione».

Un'altra attività importante delle Missionarie sono le visite che fanno regolarmente a persone e famiglie

bisognose, specialmente nel quartiere del Pilastro: «offriamo loro aiuto materiale, ma anche e soprattutto sostegno morale e aiuto spirituale - dice sempre suor Prita - Constatiamo infatti che davvero, come ha detto il vescovo episcopale per la Carità don Nicolini, «la solitudine è la prima povertà», e c'è un diffuso bisogno di contatto umano e di sostegno per la fede». E ancora, ogni sabato alla Casa S. Antonio vengono distribuiti abiti e viveri per i chi ne ha bisogno.

Tutte queste attività sono profondamente inserite nel tessuto della Chiesa bolognese, alla cui vita le suore partecipano intensamente, essendo presenti a tutti i maggiori eventi diocesani. E dalla diocesi vengono anche numerosi volontari che le aiutano, e che nell'ultimo anno sono fortunatamente aumentati: ora sono una qua-

rantina, e collaborano con le Missionarie nella cucina della Casa, nelle pulizie, nel fare la spesa o accompagnare le donne a visite mediche.

Domenica poi, ci sarà a Bologna un appuntamento che riguarda un'altra bella attività svolta dalle Missionarie in tutta Italia: l'adozione internazionale, nel pieno rispetto delle regole, di bambini indiani abbandonati da parte di famiglie italiane. «Nella nostra regione una cinquantina di famiglie ha aderito - spiega felice suor Prita - e hanno adottato una settantina di bambini. Domenica dunque queste famiglie si ritroveranno, presente la Missionaria responsabile per l'Italia dell'iniziativa, alla Messa delle 11.30 nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Suffragio, e poi pranzeranno insieme al vicino Villaggio del Fancullo».

Chiara Unguendoli



INCONTRO/1 Domenica in Cattedrale l'appuntamento su «Manda Signore operai nella tua messe», con la messa di monsignor Vecchi

## Gli anziani in preghiera per le vocazioni

Don Leonardi: «Con la Chiesa e i Pastori, sono molto sensibili a questo problema»

«Manda Signore operai nella tua messa»: questa sarà la preghiera e la riflessione al centro della Convocazione diocesana degli anziani che si terrà domenica prossima in Cattedrale, a pochi giorni dalle ordinazioni sacerdotali. L'iniziativa vuole essere una proposta di impegno straordinario su un problema importante e urgente: il calo del numero di sacerdoti e la conseguente necessità di un'intensa preghiera per le vocazioni.

La giornata è promossa dalla Segreteria diocesana per la Pastorale degli anziani e dal Centro diocesano vocazioni con la collaborazione di diverse altre realtà bolognesi: il Seminario Arcivescovile, l'Azione cattolica,

l'Ufficio Pastorale della famiglia, il Centro di Pastorale giovanile, il «Serra Club», i Gruppi di preghiera di Padre Pio e il Movimento vedove cattoliche. Il convegno si aprirà alle 15.30 con una riflessione di don Luciano Luppi, direttore del Centro diocesano vocazioni, che approfondirà il tema delle vocazioni, illustrando le diverse possibilità di impegno in parrocchia, in Seminario, in diocesi. Seguirà alle 16 la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. L'incontro si concluderà con un momento conviviale nel cortile dell'Arcivescovo e la musica della banda musicale «Puccini».



Il dipinto che fa da «logo» per l'incontro degli anziani: «S. Petronio consacra i presbiteri», di Antonio Breviglieri

Il Convegno diocesano degli anziani che si svolgerà domenica prossima nella Cattedrale di San Pietro vedrà riuniti attorno al Vescovo, per un momento particolarmente intenso ed insistente di preghiera per le vocazioni, insieme agli anziani anche numerosi altri gruppi ecclesiali, di giovani e meno giovani. La preghiera per le vocazioni è infatti una grazia e una responsabilità per tutti, perché il sacerdozio ministeriale è una realtà vitale per la Chiesa, e deve stare al centro della sua vita e della sua attenzione pastorale.

Per quanto riguarda gli anziani, essi vivono in grande sintonia con la Chiesa e con i suoi pastori: pensano, sentono, pregano, agiscono con la Chiesa e con i suoi pastori. E dunque, con la Chiesa e con i suoi pastori, sono sempre molto sensibili al problema delle vocazioni.

Già da tempo l'Arcivescovo ha invitato la nostra Chiesa a porsi seriamente il problema delle vocazioni. In particolare nella recente Nota pastorale «La Città di San Petronio nel terzo millennio» egli definisce le vocazioni al presbiterato «il seme prezioso che consente alla nostra Chiesa di continuare a sperare», «la premessa del suo avvenire, la garanzia che il Signore non ci abbandona»; e nella Nota pastorale del 1997 «E lo condusse da Gesù» esortava tutti alla preghiera per tali vocazioni. E dunque la sollecitudine dell'Arcivescovo per il domani cristiano della nostra Chiesa, per la necessità di provvedere degli apostoli adeguati, sia nel numero

che nella formazione, che è fatta propria dagli anziani della Chiesa di Bologna: anzitutto loro, custodi della fede dei padri e preoccupati per il futuro della vita di fede nelle nostre terre, si sentono chiamati ad intensificare la preghiera per le vocazioni.

Preparandoci dunque al Convegno ci dobbiamo chiedere cosa significa pregare per le vocazioni. Come sempre, guardiamo anzitutto a Gesù. Egli fa precedere la chiamata dei Dodici da una notte interamente trascorsa in preghiera, e poi comanda ai discepoli: «Pregate il padrone della messa, perché mandi operai per la sua messe». Il contesto di questo passo ci aiuta a capire due cose. La prima è quanto sia importante per l'evangelista mostrare che l'autorità di Gesù, fonte di salvezza e grazia per gli uomini, continui nella Chiesa attraverso coloro che il Signore stesso sceglie e ai quali poi affida il compito di andare, annunciare, battezzare, dilatare nel tempo e nello spazio la sua stessa opera di salvezza. Il secondo aspetto è la triste situazione dell'umanità, la quale è di per sé un appello accorato che sollecita la misericordia del Signore: è per questo che ai discepoli non si chiede anzitutto di operare, ma di pregare; proprio perché sia Dio stesso ad intervenire là dove le risorse umane appaiono deboli e inefficaci. Per vivere appieno l'ap-

puntamento di domenica dobbiamo però anche chiederci: cosa possiamo fare perché la fede che abbiamo ricevuto in dono continui ad essere, anche per le nuove generazioni, motivo di speranza? Ci aiuta a capirlo proprio la preghiera. Il fatto che le vocazioni diminuiscono è il segno che si sono attenuate anche l'intensità della fede e la generosità nella vita spirituale.

Quanto più una comunità è viva e i laici (giovani, adulti, anziani) camminano nella risposta alla propria vocazione, tanto più diventa spontaneo il fiorire delle vocazioni al ministero sacerdotale. È in questa prospettiva allora che devono impegnarsi, pregando per le vocazioni, gli anziani: «è bello potersi spendere fino alla fine per la causa del re-

## TESTIMONIANZE

### Azione cattolica

Gli anziani sono i depositari del bene prezioso della memoria: è su questa consapevolezza che si basa l'attenzione che l'Azione Cattolica dedica alla terza e quarta età. L'associazione non si limita ad andare incontro alle necessità materiali e spirituali che emergono in questa stagione della vita, ma cura il dialogo con le generazioni passate come una risorsa importante, un investimento per la costruzione del domani; oltre ad avere grande affetto e la stima per chi ha fatto parte del nostro passato. Il contributo alla vita ecclesiale che gli anziani possono dare oggi appare ancora più ricco: il futuro ci interpella e tuttavia non è senza ansia che le persone pensano al domani, interrogandosi su ciò che ci aspetta. Gli anziani sono le persone più equipaggiate sul piano psicologico e spirituale per guardare al futuro, proprio perché possono guardare al passato in modo sereno e consapevole. Questo permette loro di riconoscere con maggiore facilità gli elementi di transitorietà e di contingenza di tante realtà che ai più appaiono assolute e irrinunciabili e, soprattutto, di rintracciare nella storia i segni dell'azione dello Spirito, che alimentano la Speranza e rendono possibile affrontare con fiducia la nostra contemporaneità agitata. In questa prospettiva l'Azione cattolica incoraggia e promuove al suo interno e nella comunità ecclesiale il dialogo intergenerazionale. La partecipazione dell'associazione all'iniziativa di domenica prossima che vedrà gli anziani riuniti per riflettere e pregare per le vocazioni è in sintonia con questa impostazione: il tema delle vocazioni si inserisce nella costruzione di un futuro dotato di solide radici e al tempo stesso è coerente con l'identità dell'Azione cattolica, che ha fra i suoi caratteri principali la stretta e fedele collaborazione con la gerarchia e le strutture della Chiesa. L'esperienza quotidiana e sempre ricca di relazioni forti con l'apostolato consacrato rappresenta una fonte preziosa di risorse per un'associazione che fa della laicità non un elemento di differenziazione, ma un'icona dell'amore per l'uomo e per la storia che si esprime nel mistero dell'Incarnazione. Gli anziani della nostra Chiesa hanno una buona conoscenza di queste cose: sanno cos'è l'Azione cattolica per averne vissuto la storia, conosciuto il valore della speranza e del dialogo per avere conosciuto il dramma della loro mancanza, capiscono la sofferenza del presente per avere sperimentato quella del passato, sono capaci di pensare al futuro. L'8 Settembre l'Azione cattolica bolognese sarà in Cattedrale con questa consapevolezza, con la gioia, la gratitudine e la speranza che proprio la presenza degli anziani alimenta e sostiene nella comunità ecclesiale e nella vita dell'associazione.

Leonello Solini

### Pastorale giovanile

Il Convegno anziani di domenica sarà un momento significativo anche per la Pastorale giovanile, che contribuirà all'appuntamento animando la Messa con il servizio del canto. Spiega don Giancarlo Manara, incaricato diocesano per il settore: «L'interesse vocazionale è assolutamente primario per il nostro servizio nella Chiesa. Una vera Pastorale giovanile, infatti, deve aiutare i giovani a scoprire il Signore e il progetto di vita che egli ha su ciascuno di loro. L'iniziativa di domenica ci coinvolge quindi direttamente». A questo aspetto don Manara aggiunge una seconda, altrettanto importante considerazione: «L'adesione della Pastorale giovanile al Convegno è uno strumento per ricordare, a giovani e anziani, l'importanza della comunicazione intergenerazionale. In una società che ha visto recidere in gran parte quello che fino a pochi anni fa era "normale", ovvero la consegna dei valori e di una educazione ben definita da parte dei genitori ai figli e dei nonni ai nipoti, si sente sempre più l'urgenza di tornare al prezioso e indispensabile scambio di esperienze tra generazioni».

## INCONTRO/2 Parlano alcuni coniugi La vocazione dei figli trovi accoglienza in seno alla famiglia

(L.T.) Al convegno di domenica ha aderito anche l'Ufficio Pastorale familiare. Riportiamo due testimonianze di sposi attenti al tema della vocazione.

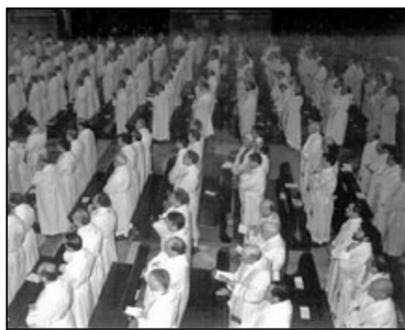
«Una sensibilità speciale per il tema vocazionale è stata nel cuore della Pastorale familiare bolognese fin dal suo nascere, grazie a don Gianfranco Fregni - ricordano i coniugi Silvia e Antonio Milani - e da allora questa sensibilità si è concretizzata in momenti di preghiera vocazionale, sia per la chiamata sacerdotale che per quella familiare: due strade che ugualmente portano alla santità cristiana». «È proprio in seno alla famiglia - spiegano ancora - che ogni vocazione nasce e si sviluppa, e l'ambiente familiare svolge un importante ruolo anche nella vita presbiterale e religiosa».

«Non è per il fatto di avere un figlio prete che siamo attenti alla realtà delle vocazioni sacerdotali nella Chiesa - affermano dal canto loro i coniugi Pannatini, genitori di don Filippo - La nascita in famiglia di una vocazione al presbiterato è un grande dono del Signore, frutto della preghiera della Chiesa e di un mistero che solo lui conosce. Nella nostra famiglia comunque abbiamo sempre prospettato ai figli la dimensione vocazionale della vita, nella forma coniugale o della vita sacerdotale o religiosa. È bello che gli anziani preghino per questo: ai giovani infatti deve giungere un messaggio di fede che li coinvolga, presupposto fondamentale perché nascano vocazioni sacerdotali».

## INCONTRO/3 I Gruppi di preghiera «Padre Pio ci insegna a intercedere sempre per nuovi sacerdoti»

(M.C.) «Padre Pio aveva una grande venerazione per il ministero presbiterale nella Chiesa. Esso era per lui un mistero grandissimo della misericordia del Padre, e questa coscienza, che implicava anche lui in quanto sacerdote, è stata l'anima della sua vita»: spiega così monsignor Aldo Rosati la partecipazione dei Gruppi di preghiera di Padre Pio, dei quali è coordinatore diocesano, al Convegno degli anziani di domenica, che ha per tema la preghiera per le vocazioni sacerdotali. «I Gruppi di preghiera di Padre Pio - racconta - sono nati negli anni '42-'43, a seguito di un invito fatto dal Papa ai laici: riunirsi almeno una volta al mese, sotto la guida di un sacerdote, nella celebra-

zione dell'Eucaristia, per pregare secondo le intenzioni del Papa, capo della Chiesa. Padre Pio raccolse immediatamente la proposta, sollecitando in questa direzione i suoi figli spirituali. I Gruppi di preghiera proseguono a tutt'oggi questo impegno, conservando invariata l'ispirazione. La preghiera di domenica prossima per le vocazioni si inserisce per noi proprio in questo contesto: i sacerdoti, nella loro autorità sacramentale e di annuncio della Parola, sono infatti strumenti indispensabili per la diffusione del Regno di Dio voluto dal Padre. È per questo che ad ogni nostro incontro non manca mai una intenzione affinché ci siano sempre più «operai per la mes-



se». Monsignor Rosati ricorda anche un episodio che lo vide protagonista in un incontro con il Santo di Pietrelcina, e che ben esprime il profondo rispetto e l'alta coscienza che padre Pio aveva di tutti i preti: «parlammo del fatto che a volte anche i sacerdoti o i diaconi criticano un po' i loro confratelli - riferisce - e Padre Pio mi disse con tono grave: "Ma se parliamo male di noi tra noi, chi potrà allora parlare bene?". All'ispirazione originaria

dei gruppi si è aggiunta a Bologna, conclude monsignor Rosati, un'ulteriore ragione per pregare a favore delle vocazioni sacerdotali: «durante un incontro coi Gruppi il cardinal Biffi ci diede proprio questo impegno specifico. "Voi siete gruppi di preghiera - ci disse - e la nostra Chiesa ha necessità di vocazioni sacerdotali. Quindi - aggiunse - tra il serio e lo scherzoso - queste non vengono, sappiamo con chi dobbiamo prendercela"».

## Alle 11 il vescovo monsignor Vecchi presiederà l'Eucaristia A Borgonuovo di Pontecchio domenica si celebra la festa della Madonna di Fatima

(M.C.) Domenica nella parrocchia di Borgonuovo di Pontecchio Marconi si celebra la festa della Madonna di Fatima: la Messa delle 11 sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Spiega don Gianfranco Franzoni, il parroco: «È una festa che si ripete dal 1962. La avviammo per la mia particolare attenzione verso il messaggio di Fatima, e per il fatto che nessuna delle parrocchie limitrofe venerava Maria sotto questo titolo». Don Franzoni nell'esperienza di Fatima vede una particolare «intelligenza pastorale» ispirata dalla Vergine: «In la Madonna ha comunicato al mondo un messaggio di preghiera, penitenza, riparazione e onore a Cristo nella devozione a lei. Nel mio ministero sacerdotale ho sempre puntato in particolare su preghiera e penitenza poiché sono strumenti privilegiati di conversione». Un fatto importante di quest'anno è la partecipazione del vescovo mon-

signor Vecchi. «Lo abbiamo chiamato perché nel 2003 avremo la sua visita pastorale - afferma il parroco - che sarà un momento intenso per la parrocchia, e richiederà una profonda revisione della vita comunitaria. Il miglior modo di prepararci ci è sembrato chiedere il Vescovo di fare lui stesso l'annuncio».

In preparazione, da domani a giovedì si reciterà il Rosario alle 20.30, il primo giorno nella chiesa e gli altri in alcune borgate; monsignor Alberto Di Chio svolgerà il tema «Dare un significato alla preghiera del Rosario». Venerdì, sempre alle 20.30, celebrazione comunitaria della penitenza; sabato, il primo del mese, la parrocchia aderirà alla processione organizzata dalle Missionarie dell'Immacolata. Domenica oltre alla Messa delle 11, ne sarà celebrata una alle 8; alle 16.30, Vespri e processione con la Madonna di Fatima; seguirà un momento di festa.

Ci sono libri che mi hanno accompagnato durante tanti miei viaggi, non posso non ricordarli: «Les Pensées» di Pascal (in una edizione del 1876), «L'elogio della pazzia» di Erasmo da Rotterdam, l'«Antologia di Spoon River» di E. L. Masters, «L'elogio della fatica» di monsignor Giuliano Agresti. Rientrando in Italia nel 1990 trovai, appena uscito, «O seni miei!» di padre David Maria Turoldo che conoscevo già per varie cose lette qua e là. Dovendo ora scegliere il «libro del cuore», mi fermo su «La mia vita per gli amici», sempre dello stesso padre Turoldo, uscito quest'anno, decimo anniversario della sua morte.

Il perché ho scelto questo libro lo riassume con una sua stessa frase: «amare con la stessa intensità il cielo e la terra». È una sua biografia in cui l'autore cerca

## IL LIBRO DEL CUORE

GIULIO MATTEUZZI \*

### «La mia vita per gli amici», «testamento» di padre Turoldo

di capire il perché della sua vita, della povertà della sua famiglia, della sua vocazione, dell'amicizia. Assieme alla povertà estrema della famiglia ricorda i silenzi della madre e la saggezza del padre: pochissime frasi dette che saranno il supporto di tutta la sua vita. Di fronte al ragazzino pieno di entusiasmo perché il parroco gli aveva promesso la tessera numero uno dell'Azione cattolica, gli urla dietro: «Tessere, tessere! Non ti basta il Battesimo?». Passa un manipolo di giovani fascisti cantando «Giovinezza», il papa

è seduto davanti alla porta di casa col cappello in testa. «In piedi e giù il cappello quando si canta "Giovinezza"», gli urla un capoccia. «Io, ragazzo, il cappello me lo tolgo solo quando passa il Santissimo!», risponde lui. Il ragazzo Turoldo da questo capi come si crede e cosa sia conservarsi liberi. E vediamo come sempre si mantenne un uomo libero, nella liturgia (con l'uso del volgare prima del Concilio), la liturgia appunto che deve essere bella. «Una brutta preghiera è un'offesa a Dio», diceva. Per questo lavorò moltissimo per

la traduzione poetica dei Salmi. E bello scoprire chi furono i suoi grandi amici: Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, don Primo Mazzolari, padre Bevilacqua, don Zeno Saltini di Nomadelfia, don Giuseppe Dossetti (alla cui ordinazione era presente), e poi tutti gli uomini della «primavera del Concilio». I suoi personaggi storici del cuore fra i tanti: Papa Giovanni XXIII, monsignor Oscar Romero, senza tralasciare Gandhi e Martin Luther King.

Ma i suoi grandissimi amici sono stati i poveri: loro si dedicò totalmente sia

con Nomadelfia sia più semplicemente con la «Messa della carità». Suo grande padre fu il cardinal Schuster, che sempre lo benediceva dicendogli: «vada e faccia il bene bene». Al cardinal Baggio che lo elogiava perché sapeva scrivere bene, ma qualche volta, diceva, si lasciava andare, risponde: «Forse sono i momenti più veri!».

Colloquiava di continuo con la morte: cosa fosse per lui, quanto l'amasse, ma soprattutto, tramite la morte, quanto amasse la vita e quindi pian piano questa sua autobiografia diventa un canto all'amicizia: «La mia Chiesa è la Chiesa dell'amicizia. Io voglio una Chiesa umana, semplice, normale; una Chiesa che sia tutta l'umanità senza distinzione, senza decorazioni; una Chiesa che ha una legge sola, quella dell'amore».

\* Parroco a S. Maria in Strada

ISTITUTO SALESIANO Domenica l'ormai tradizionale appuntamento, che avrà il suo culmine nella messa di monsignor Stagni alle 11

## Ministranti, un convegno sulla Domenica

Don Baldassarri: «Rifletteremo sul fatto che senza Eucaristia non possiamo vivere»

MICHELA CONFICCONI

Sabato l'Istituto Salesiano di via Jacopo della Quercia ospiterà il Convegno diocesano dei ministranti. Abbiamo posto alcune domande a don Angelo Baldassarri, animatore delle attività del «Gruppo Samuel».

**Cos'è un convegno ministranti?**

Una giornata di incontro e di festa tra ragazzi che hanno in comune la disponibilità a mettersi a servizio delle celebrazioni liturgiche nelle chiese della diocesi. Per tanti piccoli è una prima esperienza di vita ecclesiale al di là dei confini parrocchiali; per i ministranti «in crescita» e i loro animatori un incoraggiamento e uno stimolo a considerare il servizio liturgico una scuola preziosa per un incontro sempre più profon-

do col Signore e per imparare a vivere nella Chiesa da protagonisti, testimoniando con la vita la propria fede.

**Lo slogan della giornata è: «Non possiamo vivere senza la Domenica». Cosa significa?**

È la frase di alcuni cristiani del II secolo della Chiesa africana di Abitene: preferivano la morte piuttosto che rinunciare a festeggiare la domenica con la Messa e la gioia che ne deriva. Il convegno si giocherà sulla parola «cuore»: la Domenica al «cuore» della settimana, l'Eucaristia al «cuore» della Domenica, perché Cristo sia al «cuore» della vita di ogni uomo. In tutto questo i ministranti con il loro servizio possono essere una testimonianza preziosa per le nostre comunità, spes-

Il «logo» del Convegno diocesano dei ministranti, che avrà come titolo: «Non possiamo vivere senza la Domenica»



so distratte ed assopite. Andando nelle parrocchie a celebrare, a volte mi sono sorpreso nell'incontrare ragazzi che senza bisogno di aiuto preparavano il necessario per la celebrazione e perché la chiesa fosse accogliente

**Quali saranno i momenti forti della giornata?**

Il momento centrale sarà la Messa alle 11 presieduta da monsignor Claudio Stagni nella chiesa del Sacro Cuore: tutti i ministranti vi parteciperanno con l'abito liturgico.

In precedenza alle 9.30 i ministranti, divisi per età, incontreranno i diaconi della diocesi che tra pochi giorni saranno ordinati presbiteri. La loro presenza e la loro risposta generosa al Signore che li chiama a servirlo per tutta la vita, sarà una testimonianza viva di cosa significa mettere Gesù al cuore della propria esistenza. Nel pomeriggio, dopo il pranzo al sacco, ci sposteremo all'Isola Montagnola: i ministranti saranno coinvolti in un Grande gioco, distinto tra piccoli e «over 15» ed assisteranno nel teatro tenda dell'isola a «Giona», spettacolo musicale della compagnia Belleville. Sarà un'occasione preziosa di scoperta di questo luogo che vuole essere uno strumento di incontro e di crescita per i ragazzi e i giovani della città.

**Quali strumenti esistono per la formazione dei ministranti?**

ministranti?

Anzitutto vorrei richiamare il ruolo insostituibile degli animatori parrocchiali: sono tanti ed è giusto ringraziarli. I due principali strumenti formativi sono gli incontri mensili del «Gruppo Samuel» in Seminario, in cui cercheremo di comprendere sempre più che cosa significa mettere al centro della settimana la domenica, e il giornalino «Samuel». Durante il convegno sarà possibile rinnovare l'abbonamento. Per poter «fruttare» gli articoli di «Samuel», o consultare i numeri passati, ci si può collegare al sito [www.samuelbo.to.it](http://www.samuelbo.to.it). In entrambi le iniziative sono protagonisti alcuni seminaristi che desiderano accompagnare i ragazzi che anche con il servizio liturgico stanno dicendo un primo «sì» al progetto di Dio su di loro.



MINISTRI ISTITUITI

### ESERCIZI SPIRITUALI IN SEMINARIO

Da venerdì a domenica si terranno al Seminario Arcivescovile gli Esercizi spirituali per i Ministri istituiti, che saranno guidati da don Roberto Macchiantelli, vicerettore al Seminario Regionale. L'accolta iniziale è alle 17.30 di venerdì e la conclusione alle 17.30 di domenica. Sabato è previsto un incontro con il Vicario generale monsignor Claudio Stagni, dopo i Vespri delle 18.30. Domenica la Messa sarà presieduta dal Cardinale Arcivescovo alle 9.30.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

### «PRIMI CINQUE SABATI DEL MESE»

Sabato si terrà l'ultimo dei «Primi cinque sabati del mese» promossi dalle Missionarie dell'Immacolata-padre Kolbe al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Dopo il ritrovo alle 20.45 presso la chiesa parrocchiale di Borgonuovo e la fiaccolata, con recita del Rosario, fino al Cenacolo, alle 21 sarà il vescovo ausiliario monsignor Ernesto Vecchi a celebrare la Messa prefestiva.

S. TERESA

### UN ORGANO IN VENDITA

La parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù vende un Organo meccanico toscano (nella foto) del 1980. Le caratteristiche tecniche sono: 1 manuale, 800 canne, 12 registri tra i quali tromba di 8 piedi e subbasso di 16 piedi. Questo strumento è stato usato in S. Petronio per sostenere il canto del Congresso nazionale dell'Associazione Santa Cecilia, con 2000 cantori. Il prezzo è trattabile. Per informazioni, telefonare allo 0498010047.

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT

### «TEMPO FORTE» PER SACERDOTI

La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi propone un «Tempo forte di preghiera contemplativa» per i sacerdoti, dal 30 settembre sera al 5 ottobre mattina. Il tema sarà «Preghiera e contemplazione nella vita del sacerdote»; predicatore don Pio Lovetti. Quota di partecipazione: contributo personale alla condivisione di vita. Per informazioni e iscrizioni: Comunità del Magnificat, tel. 053494028.

PETRONIANA VIAGGI

### UN GIORNO A LOURDES IN AEREO

La Petroniana viaggi organizza un pellegrinaggio di un solo giorno, in aereo, a Lourdes, il prossimo 13 ottobre. Partenza da Bologna alle 7, ritorno previsto alle 21.50; quota di partecipazione euro 365. Per informazioni: Petroniana, via Del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508.

Parla il segretario nazionale del «Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa»

## Gris, nuovo nome e nuove azioni

(C.U.) Nell'ultimo anno, e soprattutto a partire dall'inizio del 2002, il Gris ha ampliato notevolmente la sua attività e ci sono state parecchie novità nella sua vita associativa. A partire dal nome, che è rimasto uguale come sigla ma che ora non significa più «Gruppo di ricerca e informazione sulle sette», ma «Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa». Il perché di questa scelta, e le novità nell'attività ce le presenta Giuseppe Ferrari, che del Gris è segretario nazionale.

«Abbiamo cambiato nome - spiega - perché abbiamo ampliato il campo d'azione: ora ci occupiamo di tutti i fenomeni religiosi che hanno delle attinenze sociali. Per questo anche abbiamo cambiato il nostro Statuto all'inizio dell'anno, e quello nuovo è stato riconosciuto dalla Cei. Oltre che delle sette, ci occupiamo delle «nuove religiosità», come quelle new age e alternativa, nonché delle grandi religioni storiche tradizionali e dei problemi legati al dialogo

interreligioso e a eventuali rapporti conflittuali tra diverse religioni (fra di loro, col cattolicesimo e con la società civile). Abbiamo dedicato due degli ultimi numeri della nostra rivista al problema dell'Islam: «L'Islam in Europa» l'anno scorso e «Cristiani e musulmani in Europa» (nella foto la copertina) quest'anno, che riporta atti di un convegno tenutosi a Sarajevo e organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa assieme alle Conferenze cristiane d'Europa».

«Ancora - continua Ferrari - abbiamo presentato in aprile il nuovo sito Internet [www.gris.org](http://www.gris.org) che ha avuto un grande seguito. Esso è stato realizzato prevedendo un coinvolgimento diretto nella sua gestione di esperti qualificati che tratteranno vari aspetti del mondo delle religioni e delle sette: l'obiettivo è quello di creare un'équipe di specialisti e trasformare il sito, col tempo, in una importante banca dati. Il prossimo numero della rivista, in uscita, è dedicato al tema «Li-

bertà religiosa e ordinamenti democratici» e riporta gli atti di un convegno che abbiamo tenuto alla Lumsa 3 anni fa, con alcune considerazioni aggiuntive. Esso esce proprio nel momento in cui si sta discutendo il disegno di legge sulla libertà di coscienza e di religione: ci stiamo infatti impegnando perché si faccia una legge equa, che miri a stemperare o addirittura annullare i conflitti sociali dovuti al fenomeno religioso e ai rapporti interreligiosi. Poi andiamo avanti con impegni un po' in tutta Italia: corsi, conferenze, progetti realizzati in collaborazione con Università sia statali che ecclesiastiche, incontri nelle parrocchie e presso Centri culturali».

**Ci sono persone che si rivolgono a voi perché danneggiate da sette e «nuove religioni»?**

Sì, sono parecchi i casi di persone che si rivolgono a noi per chiedere assistenza sia di tipo spirituale, che legale, che psicologico: molte volte essi nascondono vere e proprie

tragedie. Se non ci sono i presupposti per l'azione legale, le cose diventano molto difficili e bisogna valutare a seconda del caso il tipo di intervento. Generalmente l'aspetto spirituale ha un rilievo notevole: vi sono persone che nonostante i drammi fortuna riescono ad accostarsi nuovamente alla fede, altri vogliono risolvere il problema indipendentemente dalla fede, però comincia a risvegliarsi in loro un interesse per il mondo religioso. Il campo è vastissimo e questi gruppi sono sempre più raffinati nelle loro tecniche. In alcuni casi vi sono danni economici, in altri di coinvolgimento personale in azioni e realtà molto negative, con conseguenti conflittualità e di immotivati per genitori e parenti. Sappiamo anche di corsi formativi fatti da aziende in cui i componenti delle sette intervengono e condizionano spiritualmente i partecipanti riescono a impossessarsi delle aziende stesse.

**Questi sono fenomeni e-**



mergenti?

Direi piuttosto che sono ormai una costante, e sono dimostrazioni di un disagio sociale che proviene da un disagio personale. Per questo l'azione educativa e spirituale della Chiesa è fondamentale.

**Quali consigli potete dare a chi si imbatte in sette e nuove religioni?**

Anzitutto, di stare in guardia e intervenire subito se si vede che c'è qualcosa di poco chiaro, anche solo se si hanno dei dubbi e non delle certezze, chiedendoci informazioni. Molti infatti purtroppo tendono a minimizzare i pro-

blemi, specie dei familiari, e quando intervengono è già tutto molto difficile. Se si hanno dubbi su alcune pratiche di tipo religioso che sembrano incompatibili con la Chiesa cattolica, è meglio lasciar perdere: è sufficiente frequentare la parrocchia. Viso no anche organizzazioni che si presentano come cattoliche ma poi non lo sono: anche qui, nel dubbio occorre informarsi subito, e comunque lasciare perdere. Anche i sacerdoti debbono stare attenti: vi sono infatti organizzazioni che chiedono di fare corsi nelle parrocchie, ma hanno obiettivi anticristiani.

## Turismo cristiano, risorsa per l'evangelizzazione

PAOLO ZUFFADA

«Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile»: sarà questo il tema portante della XXIII Giornata mondiale del turismo che la Chiesa celebrerà il 27 settembre prossimo. Se l'anno scorso sotto accusa era l'esotismo superficiale di tante proposte turistiche che non permettono un contatto reale con le culture del Paese ospitante, quest'anno il discorso continua col «turismo responsabile», in cui rispetto per il Creato e per la persona si intrecciano in profondità. «Un turismo intelligente - scrive infatti il Papa nel suo messaggio in occasione della Giornata - tende a valorizzare le bellezze del Creato e orienta l'uomo ad accostarsi ad esse con rispetto, godendone ma senza alterarne l'equilibrio».

Ma come si può fare oggi turismo «cristiano»? Lo abbiamo chiesto a due persone che lavorano in questo settore. «Oggi non si parla più di turismo, bensì di turismi - dice Roberto Zalambani, vicepresidente di «Unicooper Turist» che raggruppa agenzie di viaggio della regione aderenti a Confcooperative - tanto sono diversificate domanda e offerta, tante sono le figure coinvolte sia sul fronte imprenditoriale che su quello del lavoro. Colossali interessi economici fanno da sfondo ai mercati delle vacanze sempre più globalizzati, sempre più alla ricerca del

nuovo e del diverso: offerte singole e pacchetti, una concorrenza esasperata sui fronti dei prezzi e dei servizi. Anche sul turismo si gioca la capacità pastorale delle Chiese italiane, che possono contare su un patrimonio artistico-culturale unico al mondo; tra chiese, Cattedrali, conventi e Istituti religiosi si è vivificata, rafforzata e diffusa la fede dei nostri padri. Ma può un turista distratto, affaccendato e incapace di interiorizzare le bellezze che ha di fronte recuperare, oltre il consumismo e l'ansia del nostro vivere quotidiano, la dimensione spirituale e comunitaria, il valore dell'uomo legato a una prospettiva trascendente? Queste sono le sfide che le Chiese locali hanno di fronte, davvero epocali e che non possono essere disattese». «Tutte le energie disponibili - continua Zalambani - devono essere messe in campo per comunicare il Vangelo nel cosiddetto «tempo libero», del quale il turismo è oggi parte rilevante; in altri termini, occorre saper utilizzare il tempo libero per l'evangelizzazione. Oltretutto, questo impegno può creare anche numerosi nuovi posti di lavoro».

«La nostra cooperativa è nata 15 anni fa - afferma Olinda Tamburini dell'agenzia Petroniana Viaggi e Turismo - e nello statuto si afferma che «la società non ha finalità spe-



culative: intende però ispirare la propria attività alla visione cristiana dell'uomo, della natura, dell'arte». «La nostra scelta quindi - continua - è sempre stata quella dell'impegno in un turismo qualificato, religioso e culturale, mai fine a se stesso. Il nostro scopo è anche quello di svolgere un servizio alle parrocchie che deve essere valutato sul contenuto. E qui ci rifacciamo molto ai documenti della Cei nei riguardi del turismo, perché intendiamo che il contenuto e la qualità del servizio siano al di sopra di quello che può essere il fatto commerciale». «Il fatto di qualificare in modo preciso la nostra offerta non ci ha penalizzato nel tempo - dice ancora la Tamburini - anzi posso affermare che negli anni siamo andati in crescendo. Certo oggi subiamo, co-

me tutti, le incertezze legate al dopo 11 settembre e, per quanto riguarda soprattutto le nostre proposte di turismo religioso sui luoghi di Cristo, la situazione tragica del medio Oriente. Ma stiamo potenziando la scoperta dell'Italia e dell'Europa e delle radici cristiane nel nostro Paese e nel nostro continente; in settembre ad esempio proponiamo ben sei pellegrinaggi con mete Lourdes (nella foto, il Santuario), i luoghi di S. Pio da Pietrelcina, Fatima e Santiago de Compostela. In tema di potenziamento, poi, devo ricordare che Petroniana Viaggi è entrata ufficialmente con una partecipazione in un'agenzia storica di Modena, la «Serviziaggi», che andremo sempre più a coinvolgere nelle proposte di turismo qualificato, religioso e culturale».

## Don Marella, sabato e domenica celebrazioni nel 33° della morte

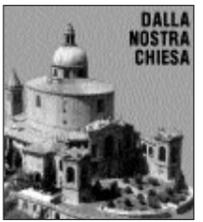
(C.U.) Sabato e domenica prossimi si terranno le celebrazioni per il 33° anniversario del Transito del Servo di Dio don Olinto Marella (nella foto), più noto come padre Marella. Sabato alle 17.30 il momento più solenne: la Messa in suffragio nella Cattedrale di S. Pietro, presieduta dal vescovo di Cesena-Sarsina monsignor Lino Garavaglia. Domenica, nel giorno esatto dell'anniversario delle esequie (celebrate l'8 settembre 1969), le celebrazioni si terranno nella «Città dei ragazzi» a S. Lazzaro di Savena (via dei Ciliegi), fondata dallo stesso padre Marella. Alle 10 vi sarà l'incontro degli ex allievi; alle 11 nella chiesa interna della Sacra Famiglia la Messa presieduta da don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità. Alle 13 conclusione con l'agape fraterna.

«Di padre Marella - afferma il postulatore della causa di beatificazione, padre Elia Facchini, francescano - rimangono oggi validi tanti aspetti: anzitutto quelli umani, la sua sensibilità, la spontaneità, la

grande capacità di amare, di lavorare, di soffrire per gli altri. Poi, naturalmente, gli aspetti spirituali, che permeavano tutta la sua azione: anzitutto la sua carità, che era di natura evangelica, cioè non basata sulla simpatia o l'attrazione, ma sul fatto di vedere nell'altro l'immagine di Dio. Il volto di Dio, egli sapeva, lo si trova nel volto dell'altro, ma non è possibile vederlo se non si ama. Nell'amore si trascendeva, si «riempiva di Dio», e comunicava anche agli altri, attraverso la sua carità, questa tensione verso il soprannaturale». «Egli - continua padre Facchini - attribuiva all'aiuto di Dio ogni cosa e ogni sua opera. Riguardo alla sua opera di assistenza ai ragazzi poveri e orfani, ad esempio, una volta un giornalista gli chiese: «Anche oggi deve sfamare cinquecento ragazzi?», ed egli prontamente rispose: «Non così, il pane non lo compro: arriva!». Ed era consapevole che la sua attività avrebbe avuto ben poca utilità se non avesse avuto come scopo principale il mettersi in



contatto con Dio». «Monsignor Garavaglia, che presiederà la Messa - spiega ancora - conobbe padre Marella quando lui assisteva Gianna Beretta Molla, oggi Beata, prima della sua morte. Per questo ne è sempre stato grande ammiratore». «Quando don Marella morì - conclude padre Facchini - il funerale, officiato dal cardinale Antonio Poma, vide accorrere una folla strabocchevole. Lo stesso cardinale Poma commentò questo fatto affermando: «È bellissimo vedere un sacerdote che riesce a fermare un'intera città».



DALLA NOSTRA CHIESA



**DALLA  
NOSTRA  
CHIESA**

Sono numerose le parrocchie che questa settimana celebrano feste mariane in occasione della Natività della Vergine che ricorre domenica.

A S. Maria in Strada si tratta della festa patronale, che si terrà domenica. In preparazione, venerdì e sabato alle 19.30 recita del Rosario e alle 19.30 Messa presieduta da monsignor Alberto Di Chio. Domenica alle 10.30 Messa presieduta sempre da monsignor Di Chio e alle 19.30 Rosario presieduto da don Stefano Guizzardi, parroco di Anzola; seguirà la processione con l'Immagine della Madonna, accompagnata dalla Banda di Anzola, la benedizione sul fiume Samoggia e la conclusione sul piazzale della Badia (nella foto in alto). In parallelo alle celebrazioni religiose si terrà la sagra, con stand gastronomico, vendita di prodotti e sottoscrizione a premi. Venerdì sera «Una serata di teatro e musica» presentata dalla Compagnia della Badia e dal «Mosaic of Kites»; altre manifestazioni sabato e domenica sera. «È da ormai dieci anni che celebriamo con i miei parrocchiani questa festa - spiega il parroco don Giulio Matteuzzi - Essa ci aiuta a riscoprire le radici della nostra fede e anche della nostra storia, e questo a sua volta ci ha permesso di crescere nella condivisione e nel servizio. Per questo abbiamo compiuto in questi anni numerosi e necessari lavori nella nostra chiesa, e non ci siamo mai dimenticati dei poveri, per i quali abbiamo realizzato diverse iniziative. Vogliamo infatti che i bambini e gli adulti imparino sempre di più, come Maria, a condividere e a servire».

Anche a Baricella domenica si terrà la festa patronale della Natività della Vergine. Il momento culminante sarà alle 10, con la Messa, seguita dalla processione con l'immagine della Madonna; alle 16.30 recita del Rosario e benedizione con l'Immagine. In preparazione alla festa, venerdì alle 21 nella chiesa parrocchiale si terrà un concerto delle corali «S. Lorenzo» di Sasso Marconi e «Quadrilavio» di Bologna. Sabato in piazza Carducci 7 verrà inaugurata la «Mostra storica di cimeli dell'Arma dei Carabinieri». Dome-

**DIOCESI** Sono numerose le parrocchie che questa settimana onorano la Vergine, della quale si ricorda domenica la Natività

## A settembre fioriscono le feste mariane

*Altre comunità, di pianura e collina, si riuniscono attorno al Santo patrono*

PAOLO ZUFFADA

nica alle 9.30 gara di pittura estemporanea; alle 16.30 spettacolo per bambini; alle 17.30 in piazza Carducci concerto della banda dell'Associazione nazionale Carabinieri. Sabato sera e domenica a pranzo e cena stand gastronomico; in piazza, sabato e domenica sera spettacoli musicali.

Inizio di settembre «speciale» anche per la parrocchia di S. Lorenzo del Farneto che domenica celebra la Festa della Madonna della Cintura. «Essa nasce nel 1855 - sottoli-

puntamento prezioso e atteso, una tradizione consolidata che per me (da un anno parroco al Farneto) è un'attesa novità». In preparazione alla festa mercoledì alle 20.30 recita del Rosario e alle 21 celebrazione penitenziale con possibilità di confessarsi; giovedì alle 21 Messa in località Molino Vecchio e processione fino alla chiesa di S. Lorenzo con l'Immagine della Madonna; venerdì e sabato Messa alle 9.30 e domenica Messa alle 10.30 e processione con l'Im-

magine, processione con fiaccolata e Messa nella chiesa parrocchiale. «La processione - dice il parroco di entrambe le comunità monsignor Celso Ligabue - partirà da un pilastro che ricorda l'epidemia di colera del 1856, dal quale la Madonna preservò la zona. La festa del Voto è una festa di ringraziamento, una manife-

gli anni '30 e riedificata sul colle di Capramozza, da cui ogni anno la Madonna scende a visitare la parrocchia». Sabato vi saranno Messe alle 9 e alle 11 e alle 17 Rosario e benedizione, nel pomeriggio giochi e tornei per i ragazzi e la sera gara di briscola. Domenica alle 9 Messa in località Cappone e alle 11 Messa solenne in parrocchia. Alle 18 Rosario, benedizione e processione di ri-

parer mercoledì, giovedì e venerdì la festa di S. Maria della Quaderna: Messa alle 20 in parrocchia (giovedì nel parco di Ponte Rizzoli) e processione. Sabato e domenica alle 15.30 le confessioni, alle 17 il Vespro; domenica alle 11 Messa solenne presieduta da monsignor Lino Goriup, rettore del Seminario Regionale, cui seguirà la processione. «Il titolo che quest'anno ho voluto dare alla festa - dice il parroco don Enrico Bartolozzi - è tratto da un versetto di Luca rife-

È iniziata ieri e proseguirà fino a lunedì 9 settembre la Sagra di Riale, in onore di S. Luigi Gonzaga. Oggi alle 17 la Messa e solenne processione con l'immagine del Patrono: domenica Messe alle 9.30 e 11.30. Per tutta la settimana festa popolare con spettacoli vari, giochi e stand gastronomici.

Due le settimane di festa per la comunità parrocchiale di Pieve del Pino che celebra il patrono S. Ansano. «I momenti principali - dice il parroco don Luigi Venturi - saranno domenica, festa patronale, e il 15 settembre, giornata conclusiva. Domenica vi saranno la Messa solenne alle 11 e quella vespertina alle 18. Il tutto si ripeterà la settimana successiva». Sabato alle 19, dopo la Messa delle 18, si aprirà la «Sagra paesana» con polenta a volontà. «Un appuntamento a cui tengo in modo particolare - dice ancora don Luigi - è il "pranzo dei parrocchiani" di domenica alle 12, nel prato antistante la chiesa: un momento prezioso per incontrare parrocchiani vecchi e nuovi».

Si celebra domenica a Lagnola di Monghidoro la festa di S. Liberata, «una festa molto sentita e partecipata - dice il parroco di Fradusto don Sergio Rondelli - in cui vengono tradizionalmente benedetti i bambini. Domenica alle 11.30 vi sarà la Messa solenne e nel pomeriggio alle 16 la processione lungo i sentieri di Lagnola cui seguirà un'agape fraterna».

«Festa grossa» domenica a Sabbioni di Loiano per l'anniversario (il nono) della consacrazione della chiesa. «In settembre si è sempre celebrata una festa a Sabbioni - dice il parroco don Gabriele Stefani - Prima si faceva solo la festa parrocchiale la domenica dopo il 20 settembre; ora si è pensato di fare la "Festa grossa", anche popolare (con crescentine, orchestra, lotteria, ecc.), la seconda domenica di settembre, quando le presenze sono ancora numerose». Il programma liturgico prevede la Messa solenne domenica alle 11.30 e nel pomeriggio alle 17 i Vesperi: presiederà padre Giuseppe Pierantoni, il missionario dehoniano rapito nelle Filippine e recentemente liberato.



## San Pietro in Casale celebra la Madonna di Piazza

(C.U.) Da oggi fino al 10 settembre nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale si tiene la festa della «Madonna di piazza», sul tema «L'anima mia magnifica il Signore». Oggi è la «Giornata degli ammalati e anziani»; alle 17 Messa con Unzione degli infermi e momento di fraternità nel «Giardino dei ciliegi»; martedì alle 20.30 pellegrinaggio a piedi al Crocifisso di Cenacchio e Messa (partenza dalla piazza della chiesa alle 19).

Mercoledì avrà inizio la festa vera e propria, alle 20.30 con la processione che accompagnerà l'immagine della Madonna di Piazza in chiesa; seguirà l'affidamento alla Madonna dei bambini. Giovedì e venerdì alle 6.40 Lodi; alle 6.55 e alle 10 Messa, alle 17 Rosario. Giovedì alle 20.30 Messa al cimitero con l'immagine della Madonna e ritorno in chiesa

in processione, venerdì sempre alle 20.30 Vespro solenne con riflessioni e testimonianze, al quale sono particolarmente invitate le famiglie. Sabato al mattino stesso programma, poi alle 11 l'immagine della Madonna di Piazza viene portata in forma privata agli ammalati della Rsa, dove alle 16.30 verrà celebrata la Messa. Domenica Messe alle 7.30, 10 e 11.30 e alle 17.30 Rosario; alle 18 Messa e processione presiedute da monsignor Silvano Cattani. Lunedì 9 e martedì 10 alle 6.40 Lodi; alle 6.55 e alle 10 Messa. Lunedì 9 dalle 9.30 alle 17 «Giornata dei Ragazzi» nel Parco dell'Asilo: «Campo Gioia» in amicizia, gioco e preghiera e alle 18 Vespro solenne presieduto da padre Daniele Mazzoleni. Infine martedì 10 alle 20.30 Messa e solenne processione conclusiva con benedizione nel

La «Madonna di Piazza»



parco dell'asilo parrocchiale e in Piazza Martiri. Venerdì, sabato, domenica e lunedì 9 nell'asilo parrocchiale «Festa insieme» con giochi, stand gastronomico e pesca di beneficenza. «Ognuno di noi - afferma il parroco don Remigio Ricci - si è recato in uno dei santuari dedicati alla Madonna: Lourdes, Fatima, San Luca, Montovolo, Bocca di Rio... Sono segni della presenza di Maria tra la gente, come gli inni che la cantano, le statue sulle vette dei monti o nelle grot-

te e tanti altri capolavori che parlano di Lei, di artisti, poeti e scrittori. Il volto di Maria, presente ovunque, come nella nostra Piazza, testimonia l'immensa devozione del popolo cristiano alla Vergine. Maria viene a confortare e rafforzare la speranza dei credenti, non a proporre messaggi diversi dal Vangelo. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente», dice nel Magnificat e continua, ancora oggi, a proclamare che Dio compie un rovesciamento delle false realtà umane».

nea il parroco don Marco Cristofori - anno in cui nella zona di Bologna imperversava un'epidemia di colera, dalla quale gli abitanti del Farneto rimasero miracolosamente indenni. In segno di riconoscenza verso la Vergine i fedeli ritagliarono la tela della Madonna della Cintura che si trovava in chiesa e la portarono in processione nel territorio parrocchiale. Da allora la festa rappresenta un ap-

magine. Venerdì alle 18 prenderà il via anche la Sagra del Farneto con l'apertura di tutti gli stand. Venerdì alle 21 concerto con il complesso «Lavorincorso»; sabato e domenica alle 21 spettacolo teatrale animato dal gruppo giovani della parrocchia. Domenica alle 23 «Gran finale a sorpresa».

Le parrocchie di S. Maria delle Muratelle e S. Caterina di via Saragozza celebrano domenica la Festa della Ma-

stazione di fede molto sentita».

Anche la parrocchia di S. Lorenzo in Collina (nella foto in basso, la chiesa) si prepara alla festa mariana di domenica. Venerdì alle 20 vi sarà la processione con l'immagine della Vergine dalla chiesa del Castello a quella parrocchiale dove si celebrerà la Messa. «La chiesa del Castello - dice il parroco don Antonio Curti - che risale al 1159, fu distrutta ne-

torno alla chiesa del Castello. Festa di S. Maria anche per Cristo Re di Le Tombe. Venerdì alle 20.30 Messa e Rosario; sabato alle 15.30 confessioni, alle 17.45 Vespro e alle 18 Messa; domenica alle 11.15 Messa solenne con affidamento a Maria e benedizione di genitori e fanciulli, alle 18 Rosario, alle 18.30 Vespro e benedizione eucaristica. Da venerdì si apre anche la «Sagra del Tortellone» coi suoi ap-

perito a Maria: «serbava tutte queste parole meditando nel suo cuore». Evidenziando quest'immagine ho voluto puntare l'attenzione sulla formazione e sulla catechesi: la Parola ci è stata donata, noi siamo tenuti a farla nostra mediante la riflessione e la preghiera. Anche se la Festa avrà il suo corollario "folcloristico", mettiamo in rilievo anzitutto l'aspetto spirituale, dando ampia possibilità di confessarsi».

Un Triduo di preghiera pre-

## BUDRIO Da sabato a lunedì 9 settembre A Maddalena torna la Festa della campagna e si ricorda don Marani

(C. U.) Sabato e domenica prossima e lunedì 9 settembre nella parrocchia di Maddalena di Cazzano (Budrio) si terrà la «Festa della campagna». Momento centrale e culminante delle tre giornate sarà la Messa concelebrata domenica alle 10 nella chiesa parrocchiale in memoria di don Luciano Marani (nella foto), arciprete di Maddalena dal 1957 al 1992 e «inventore» della Festa, nel decimo anniversario della scomparsa; presiederà don Vincenzo Montaguti, parroco di Granarolo, che conobbe e fu amico di don Marani. «Il "motto" della festa di quest'anno - spiega il parroco don Benito Stefani - è dedicato proprio a don Luciano, al quale diciamo: "Grazie, tu sei la nostra festa!". Uno "slogan" significativo, perché con la "Festa della campagna", egli creò nel 1970 una manifestazione che aveva tre finalità importanti: culturale, caritativa e ricreativa; e le mantiene tuttora. In particolare, essa ci permette di mantenere vive e far conoscere le tradi-

zioni della nostra campagna, suggestive e soprattutto permeate di spirito cristiano».

Quest'anno la festa sarà incentrata sul tema del «Ballo sull'aita», «una manifestazione gioiosa, che rallegrava le famiglie contadine e le comunità rurali, specie nei momenti della raccolta e della vendemmia - spiega sempre don Benito - e che costituiva quindi un momento forte di aggregazione e di amicizia. Quest'anno in particolare avremo una mostra di foto, ricordi e costumi tradizionali per il ballo sull'aita; nonché l'esposizione delle foto del concorso "Ballando ballando", da noi organizzato in collaborazione con il Circolo fotografico "Blow up" di Minerbio».

Il programma della festa si aprirà sabato alle 18 con la Messa; alle 19 apertura del bar, della pesca, della «Cucina d'arzdoura» e delle mostre; alle 20.30 ballo sull'aita con l'orchestra di Maurizio Guzzinati; alle 21 dimostrazione di diverse lavorazioni manuali e con antichi stru-



menti, premiazione del concorso «Ballando ballando» e a seguire esibizione de «I suonatori della Valle del Savena». Domenica alle 16 sfilata di macchine agricole accompagnate da «I Ciucarèn» della Banda di Dozza Imolese. Durante tutto il pomeriggio dimostrazioni di tradizionali lavorazioni agricole e artigianali. Alle 19 canti popolari con l'«Accademia corale Reno», alle 20 ballo e simpatia con il «Gruppo 2001» e alle 21 concerto delle «Ocarine di Budrio». Infine lunedì 9 alle 19.15 gara podistica «Trofeo don Luciano Marani», alle 20 musica e ballo con l'orchestra «La vera Bologna», alle 21 l'«Improbabile orchestra Carpani e Zuffi» e in chiusura un coro di Landini.

## S. PETRONIO Una lettura teologica ed ecclesiale delle opere La mostra sul Patrono diventa videocassetta

ORESTE LEONARDI \*

Il Grande Giubileo del 2000 è stato particolarmente ricco di avvenimenti per la Chiesa di Bologna, anche in relazione alla sua identità «petroniana»: riscoperta nei suoi aspetti più profondi per volontà dell'Arcivescovo il quale, con felice intuizione, ha dato avvio, con la Nota pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio», ad una rinnovata attenzione al Santo Patrono e alla sua attualità oggi, così importante per la città che si definisce appunto petroniana. Numerosi gli ambiti di questa riscoperta: le reliquie, il culto, gli studi, l'arte.

A Palazzo di Re Enzo e del Podestà è stata infine realizzata nei mesi scorsi una Mostra, «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (nella foto, una delle opere esposte: «S. Petronio e S. Giacomo», di Antonio Viviani, XV secolo), promossa congiuntamente dall'Assessorato alla Cultura del Comune, dall'I-

stituto Veritatis Splendor e dal Centro studi per la cultura popolare, che ha esposto quadri, disegni, incisioni, codici, monete, documenti, tutto ciò insomma che si è potuto raccogliere su San Petronio, mostra che proseguirà, se pur in forma ridotta, dal prossimo ottobre all'interno della Basilica stessa.

A proposito di questa Mostra l'Arcivescovo ha scritto che Bologna, «proprio fregandosi del nome del santo Patrono e attingendo vigore morale dal suo magistero ha saputo solcare le onde di una lunga storia senza smarrirne mai la propria identità fondamentale». Ciò perché Petronio, come altri vescovi del suo tempo, era consapevole che «la rinascita anche civile e l'auspicabile delinearsi di una società nuova e migliore potessero e dovessero attingere orientamento e slancio, più che da calcoli terreni, dalla comprensione del disegno eterno del Padre celeste, che

pone al suo centro la realtà integrale di Cristo, vero uomo e vero Dio»; e, continua l'Arcivescovo «... proprio dal convincimento che il Signore Gesù è il Signore dei cuori e della storia è nata la Bologna che tutti amiamo...».

E proprio da questo riconoscimento della funzione unificante, pastorale e magisteriale del Santo Patrono, che ha portato la città di Bologna ad attribuirgli il nome di «Padre e Difensore nostro», secondo il dettato dello Statuto comunale del 1335, prende le mosse la videocassetta «Petronio e Bologna. Il volto di una storia», presentata in questi giorni e realizzata perché non vada dispersa la ricchezza di testimonianze e documenti eccezionalmente raccolti e resi visibili nella Mostra. La videocassetta privilegia, con il commento che accompagna le riprese, una lettura teologica ed ecclesiale delle opere raccolte, sviluppando quella chiave di lettura che già ne aveva dato l'Arcivescovo, e lasciando invece la lettura iconografica,



di carattere più estetico, ai testi scritti e raccolti nel ricco volume edito in occasione della Mostra.

La videocassetta dunque sottolinea soprattutto il fatto, del tutto singolare e testimoniato da una fioritura eccezionale di opere d'arte dedicate al Patrono nel corso dei secoli, di come una città si sia voluta identificare con il volto di una persona, quella di S. Petronio, tanto da voler essere sempre raffigurata accanto a lui, spesso nelle sue stesse mani, quasi ad indicare che la sua compattezza civica e la sua sicurezza trovano le ragioni più profonde nell'intercessione del Santo e nella memoria del suo magistero.

La videocassetta si presenta dunque come un utile

strumento per conoscere il valore di San Petronio per Bologna, per rinnovare questa nota tipica dell'identità culturale per la città, per riflettere su un prezioso esempio di coscienza cittadina, consapevole di come la convivenza civica sia sostenuta e alimentata dalla sapienza, in particolare da quella sapienza evangelica che in modo indimenticabile Bologna ha gustato nel cuore pastorale del suo antico Vescovo.

La videocassetta sarà reperibile presso la Curia Arcivescovile e la Basilica di San Petronio da metà settembre.

\* Delegato al Culto e Prefetto di sagrestia della Basilica di S. Petronio

DOBBIACO La scorsa settimana si è svolto l'ultimo appuntamento dei «Venerdì» organizzati dal Centro di iniziativa culturale

## La democrazia nasce dalla vera bioetica

Morandini: «Il modello personalista è l'unico che garantisce i diritti umani»

MICHELA CONFICCONI

«Bioetica e diritti umani: quali frontiere per le biotecnologie?»: si è parlato di questo nell'ultimo appuntamento, la scorsa settimana, del ciclo di conferenze settimanali «I venerdì di Dobbiaco», organizzato nella nota località dolomitica a cura del Centro di Iniziativa culturale di Bologna. A parlare era invitato Pino Morandini, magistrato e vice presidente del Consiglio provinciale di Trento.

Nella sua esposizione Morandini ha spiegato come la bioetica sia una materia relativamente recente: «ha il suo primo momento di nascita all'indomani della Seconda Guerra Mondiale - ha detto - quando gli enormi delitti perpetrati su milioni di uomini con la collaborazione di ricercatori e medici (eutanasia, sterilizzazione, sperimentazione), rendevano ur-

gente l'elaborazione di precise frontiere etiche, valide per tutti ed in ogni caso. Vennero così alla luce codificazioni internazionali, come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nel 1948, la Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e libertà fondamentali del '50, e il Codice di etica medica del '49. «La definizione legale - ha affermato Morandini - ha fatto emergere sempre più il bisogno d'una riflessione filosofica ed etica che ne stesse alla base. Ecco allora sorgere la bioetica, quale filosofia morale della ricerca e della prassi biomedica».

Tale riflessione bioetica, ha specificato ancora il magistrato, è oggi più che mai attuale e importante, sia perché il progresso della medicina sta determinando il rischio della manipolazione umana, sia perché di

Il magistrato  
Pino  
Morandini



fronte a ciò la vecchia legislazione non è adeguata. È però tutt'altro che semplice l'elaborazione di una nuova, soddisfacente, regolamentazione giuridica: «la legislazione sta subendo forti pressioni - ha affermato Morandini - Basti pensare che dietro la fecondazione artificiale ci sono affari miliardari. E poi la nostra "lex civile" sembra abituata a "giocare al ribasso", av-

lendo alla meno peggio situazioni già in atto, senza fare quello che sarebbe il suo più autentico dovere: la preposizione di valori». Morandini ha persino parlato di «funzione pedagogica della legge», presentando lo Stato come difensore del valore dei valori: «l'uomo nella sua globalità e profondità delle esigenze specificamente umane».

In campo bioetico questo

tentativo coincide con un preciso modello etico di riferimento, che è quello personalista. «Esso - ha spiegato Morandini - trova il criterio della morale nell'uomo stesso in quanto persona: essa è valore oggettivo, trascendente e intangibile, e quindi normativo». Attuare questa posizione nella nostra epoca storica è però un'operazione complicata, ha specificato il relatore, perché nel sentire comune vengono fraintesi e falsati tutti e tre gli elementi fondanti ogni discorso morale: la legge, la libertà e la coscienza. «La legge - ha osservato - è considerata un insieme di precetti e divieti dettati da una autorità esterna, e non finalizzati al bene della persona; l'idea di libertà, poi, è associata a quella di "voluntas", diventando così forza cieca e arbitraria; la coscienza, infine, è riferita all'uomo ripiegato su se stesso e chiuso all'Assoluto, "creatore" dei

valori e delle norme sociali».

Parlando del rapporto Legge-democrazia, Morandini ha ribadito in ultimo il compito primario dello Stato: la «difesa e protezione della vita e l'integrità di tutti e di ogni essere umano», «diritti fondamentali non solo del singolo ma essenziali anche per la sussistenza della società stessa». Di qui l'urgenza di un intervento immediato, coerente ed energico da parte dello Stato sulle tante e intricate questioni bioetiche. «Serve una svolta culturale - ha concluso Morandini - affinché venga attuata una vera e piena democrazia, ed ogni essere umano possa vedere riconosciuti la sua dignità e i suoi diritti». Un traguardo possibile solo con «l'abbattimento di tutte le barriere che dividono le diverse "categorie" di uomini, privilegiandone alcuni a scapito di altre, emarginati e feticci compresi».

## AGENDA

### «Passaggi» e «Letteraria»

Terminano questa settimana nel cortile del Museo civico Medievale (via Porta di Castello 3) o in caso di maltempo in Cappella Farnese (piazza Maggiore 6) due manifestazioni, entrambe alle 21.30. Per «Passaggi a Bologna» martedì «Augusto Murri»: conduce Renata Ortolani, giornalista, partecipa Gian Paolo Salvio, assessore alla Sanità del Comune e Claudio Santini, presidente dell'Ordine dei giornalisti regionale; voce recitante Raoul Grassilli. Per «Letteraria» oggi alle 21.30 Fernanda Pivano, giornalista e scrittrice, intervistata da Francesco La Polla parla di Jonathan Franzen; giovedì tavola rotonda «Voci del romanzo italiano» con Armando Torino, editorialista del «Corriere della Sera», Ezio Raimondi, italianista e Marco Bazzocchi dell'Università di Bologna. Domenica Pietro Menarini, docente di Letteratura spagnola all'Università di Bologna, affronterà i «Narratori spagnoli e iberici»: Arturo Pérez-Reverte e Carlos Fuentes.

### «Nouveau Cirque»

La Scuola di Teatro di Bologna propone per il terzo anno il «Nouveau Cirque» con «Ombra di Luna», alla Manifattura Tabacchi da mercoledì al 15 settembre alle 21.30. Ingresso euro 5-12, prevendite Emporio della Cultura (P.zza Maggiore 1/3).

«DNANZ ALA VETTA» Parla il collezionista Vittorio Camerini

## Burattini, una «magia» da conservare con cura

Mercoledì alle 21, «Dnanz a la vètta», ovvero davanti a S. Maria della Vita (via Clavature 10), Viva Bologna presenta una serata con il «casotto» di Riccardo Pazzaglia e con Vittorio Camerini (nella foto, con il burattino «Il Mago» di Augusto Galli) collezionista e storico di burattini, che parlerà su «Fasulen, Sganapén, Balanzan & C.». Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Com'è nata questa passione per i burattini e l'idea di collezionarli?

Sono di un paese della periferia di Bologna, dove una o due volte all'anno Gualtiero Mandrioli portava i burattini. Negli anni Cinquanta l'aspettativa di un ragazzo per quell'avvenimento era notevole. Da lì è nata una passione che non è più andata via. Oggi la magia di queste figure continua, e come me mi riappassiona all'età dell'infanzia e della fanciullezza.

Cosa significa collezionare burattini?

Trovarli anzitutto, e non è facile. Non bisogna infatti

smembrare la cosiddetta «muta», cioè l'insieme di burattini che fanno la baracca. La muta rappresenta la storia della vita del burattinaio e spesso anche quella di sua moglie, che confezionava i vestiti. Il burattinaio faceva parte della realtà povera della città, e con la dismissione di tante cose costruiva la luce e la magia dei suoi burattini. Smembrare una muta è come strappare da un libro le pagine più rappresentative, nascondendo a chi legge il senso del racconto. Per la storia del burattinaio, sarebbe importante avere sia gli scenari sia i copioni. I primi perché erano spesso fatti da artisti amici (io ne ho oltre duecento, tra cui uno del Rubbiani e uno del Veronese che sono bellissimi), i secondi perché erano espressione della personalità del burattinaio. I copioni dicono come lui si esprimeva, come giocava in modo dialettale la sua storia.

Che fortuna ebbe nei secoli lo spettacolo dei burattini?

Burattinai ricchi non ce ne furono mai. Come diceva Gualtiero Mattioli «in bolletta dura, ma con le scarpe lucide» ovvero con orgoglio e dignità. Il cardinale Lambertini, nel febbraio 1689, nel Teatro del Porto, interpretava il dottor Balanzone e sappiamo che era amico di molti burattinai. Quindi i ceti più alti e quelli più bassi della società trovavano in quest'espressione popolare la condivisione di un modo di vivere, d'essere mute complete?

Lei ha delle muti complete?

In passato, sentendomi portato eticamente a difendere quest'integrità, ho avuto l'occasione di rilevarne una di un burattinaio sconosciuto, morto subito dopo la guerra. Ho tutti i suoi copioni, le scenografie, i velari, una trentina di burattini e il burattino «fisionomico»: è un cardinale, ma la faccia è dell'autore. Ho anche i suoi Sganapino e Fagiolino «con le gambe». Mi spiego: c'è un accessorio con dei bottoni che si lega al vestito e i due van-



no sul boccascena con le gambe fuori dal palcoscenico così che gli spettatori possono vedere che il burattino è un bimbo come loro.

I burattini hanno senso solo se continuano a «vivere»?

Secondo me il burattino è morto, ma permane la cultura. L'attività continua, ma mentre il burattino di ieri raccontava storie che interessavano tutti, quello d'oggi interessa soprattutto l'infanzia. La comunicazione oggi è diventata talmente ampia che il burattino ha meno spazio. Il teatro dei burattini era un tempo anche forma di educazione per un popolo senza molta cultura, «mudo e peonato di cognizioni» direbbe Balanzone; oggi è più un intrattenimento.

Perché non creare un

museo dei Burattini?

Esiste, a Budrio, con la collezione Zanella. Per quanto riguarda la mia collezione, da parte di padre Casali e di monsignor Catti c'era molto interesse. Avremmo già dovuto formare un museo, ma sono sopraggiunti alcuni problemi.

La settimana vede anche altri appuntamenti in via Clavature, sempre alle 21. Lunedì Fausto Carpani racconterà di «Quando i portici erano di legno»; martedì Paola Rubbi affronterà «La filuzza e dintorni». Giovedì Tiziano Casella di Budrio e i ragazzi che con lui studiano il dialetto, leggeranno poesie e zirudelle in bolognese. Segue l'esecuzione di alcuni brani con le ocarine. Venerdì le canzoni scritte da Fausto Carpani.

## Organizzato da Unasp-Acli A.S. Michele in Bosco sabato prossimo inizia «Sere d'estate»

(B. T.) «Sere d'estate a San Michele in Bosco» chiude le iniziative estive di Viva Bologna con una carrellata d'appuntamenti. «A San Michele in Bosco - dicono gli organizzatori di Unasp-Acli - fede, arte e musica s'incrociano da secoli. Il complesso monastico, affidato in passato agli Olivetani, ha sempre avuto un ruolo importante nella vita della città. Vi passarono le più alte personalità, dal cardinale Albornoza a Papa Eugenio IV, da Carlo V a Pio IX. Chi era in visita a Bologna difficilmente mancava di visitare i chiostri monumentali, le opere d'arte della chiesa, concludendo con uno sguardo al bel panorama. Quelle pietre, quegli affreschi continuano ancora oggi a parlare di bellezza e di spiritualità. Per questo sabato, alle 10, proponiamo la visita alla biblioteca, decorata da Domenico Maria Canuti, alla Sala Vasari e al chiostro ottagonale affrescato da un gruppo di pitto-



La chiesa di S. Michele in Bosco

ri coordinati da Ludovico Carracci. A questa, martedì 10, alle ore 20, seguirà la visita della chiesa».

Possiamo dire qualcosa sul primo appuntamento musicale?

Oggi la chiesa è affidata ai Chierici regolari ministri degli infermi (Camilliani). Giovanni Maria Rossi, di questa comunità, musicista e compositore, è l'organista titolare dell'importante strumento cinquecentesco qui conservato. Padre Rossi, martedì 10 alle 21 eseguirà improvvisazioni all'organo su temi di sua composizione e d'altri noti autori, Grancini, Haendel, Franck. Anna Lara Businaro intonerà i temi. L'iniziativa, resa possi-

bile dal sostegno di Viva Bologna e del Quartiere Santo Stefano, con la collaborazione degli Istituti Ortopedici Rizzoli, prosegue con altri appuntamenti. In calendario sono la visita al parco di San Michele, domenica 15, alle 18, le visite guidate ai Bagni di Mario, sabato 14 dalle 10 alle 18, la visita alla Fonte Remonda, domenica 22 alle 20.30, cui segue un concerto, e, in conclusione, la presentazione del volume di Paola Dessì «Cantantibus organis. Musica per i francescani di Ravenna nei secoli XIII e XIV», che si terrà giovedì 26 alle 20.30, nel chiostro del Convento della SS. Annunziata, in via San Mamolo. Per informazioni e per prenotare le visite guidate tel. 051.2918490.

## Un gioiello romanico dentro Villa Aldini

GIOIA LANZI

C'è un gioiello romanico all'interno della Villa Aldini, costruzione di epoca napoleonica posta sul colle dell'Osservanza e visibile da ogni punto della città. Si tratta dei resti di un complesso monastico benedettino del secolo XII, dedicato alla Vergine del complesso, espropriato all'epoca napoleonica e finito nelle mani di Antonio Aldini, non rimane che la rotonda, con ingresso autonomo: tutto il resto fu abbattuto per far posto alla grande villa.

La scelta del luogo per la villa, secondo la voce popolare, si deve al fatto che Napoleone stesso, condotto sui colli per ammirare la città dall'alto, dichiarò che quello era il punto da cui si godeva la vista migliore: nella costruzione della villa in stile neoclassico, gli architetti G. Nadi e

G. B. Martinetti salvarono la rotonda vincendo il desiderio dell'Aldini di fare piazza pulita per avere più spazio per l'edificio, e lo convinsero a salvarla inserendola nella nuova costruzione adibendola a sala da musica (o da pranzo). Della decorazione originaria del XII secolo sono oggi visibili una Madonna e sette apostoli, mentre sono visibili le tracce di altri tre apostoli: la posizione attuale dell'immagine della Madonna (nella foto) è diversa da quella originaria, che probabilmente la vedeva al centro dell'abside con le immagini degli apostoli, e forse di angeli, a farle corona nelle nicchie.

Una tradizione, messa per iscritto da Graziolo Accarisni nel 1459 (nello stesso scritto in cui tramanda anche la tradizione relativa alla Madonna di San Luca), unisce nella



fondazione della chiesa iniziativa umana e ispirazione divina: la bolognese Picciola Piatresi aveva iniziato la costruzione di una chiesa su di un colle vicino alla città: ma una colomba scese a delinearne sul colle proprio dove oggi la si trova, con pezzetti di legno disposti in cerchio, la pianta della chiesa: e il vescovo, cui il fatto fu notificato, vide in ciò un segno divino, e dispose che si seguisse le indicazioni della colomba. La chiesa fu consacrata il 14 agosto, forse del 1116. L'affresco che rappresenta la Ver-

gine è testimonianza di un edificio mariano in Bologna precedente quello della Madonna di S. Luca: notevoli sono i neri, ma anche le differenze, tra le due immagini: le cui storie tra l'altro sono rintracciabili nello stesso scritto dell'Accarisni. Non è questa l'unica testimonianza dell'arte romanica in Bologna: troviamo le principali nella facciata della chiesa di S. Giacomo Maggiore, nella cripta della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola e in quella di S. Zama (oggi presso l'Ospedale Militare dell'Abbadia).

## Su Benedetta Bianchi Porro un libro derivato da una lettera

(M. C.) «Ero di sentinella. La lettera di Benedetta nascosta in un libro»: Corrado Bianchi Porro ha voluto titolare così il volume da lui scritto, e recentemente pubblicato (Edizioni S. Paolo), sulla sorella Benedetta (nella foto), la giovane Venerabile forlivese morta a 27 anni a seguito di una terribile malattia che la ridusse progressivamente sorda, cieca e totalmente paralizzata. L'espressione allude esplicitamente all'invito del Santo Padre nella Giornata mondiale della Gioventù del 2000, quando domandò ai giovani di tutto il mondo di essere «Sentinelle del mattino». La pubblicazione è stata presentata nelle scorse settimane al Meeting di Rimini, alla presenza dell'autore e della famiglia di Benedetta.

«Il libro nasce da una lettera che mia sorella mi in-

viò il giorno prima di morire - racconta Corrado - Allora avevo 17 anni, ed ero in collegio per ragioni di studio. Partii per il funerale prima che mi venisse recapitata la missiva, che trovai quindi solo al mio ritorno. Ero ancora troppo sconvolto e temetti di non capire quello che mia sorella mi aveva voluto scrivere nelle sue ultime ore di vita. Così riposi la busta in un libro, e come capita spesso anche per le cose più importanti, col tempo me ne dimenticai. Ritrovai il testo molti anni più tardi, e mi dissi che era giunto il momento di leggerlo. Da questo episodio è nato il volume ora pubblicato: un dialogo con Benedetta, tuttora viva e presente in Cristo».

Corrado Bianchi Porro parla anche del messaggio incarnato nella vita della sorella: «In Benedetta lo Spirito ha donato uno spe-

ciale carisma per il mondo: con la sua vita ella ci avvicina al senso profondo dell'esistenza, spronandoci a domandare anche per noi il significato della gioia e della sofferenza. C'è di più: la terribile malattia che l'ha lentamente spenta e il modo con cui lei l'ha affrontata, ci fanno andare all'essenziale del messaggio cristiano, ovvero la morte e risurrezione del Figlio di Dio. Questa coscienza, che era chiarissima in Benedetta, generava in lei un grandissimo amore che la rendeva libera e felice, più di noi fratelli che eravamo in salute e potevamo fare ciò che volevamo; non c'era amore più grande che in quella stanza, dove c'era una sorella che soffriva e ci amava. E la cosa ancora più stupefacente, in un mondo che cerca la felicità in mille cose senza afferrarla, è la semplicità con cui Benedetta



l'ha trovata: la sua storia ci insegna che Dio si fa trovare e trovandoci ci dà il coraggio di cercarlo ancora di più». All'incontro di presentazione era presente anche Alessandro Rondoni, direttore del quindicinale cattolico forlivese «Il Momento». «Il libro è tutto fuorché uno scritto di "memorie" - ha specificato - in esso Corrado compie un viaggio di conoscenza di Benedetta partendo da alcune sue frasi, e in lei spalanca un orizzonte che lo fa arrivare "più in là"».



## ISOLA MONTAGNOLA Il programma da oggi a venerdì 6 settembre

**Oggi ore 21.15 Sotto a chi tocca!**  
Fagiolino e Sganapino si difendono dai soprusi di un «cattivo», facendosi giustizia da soli... Uno spettacolo di burattini di classica tradizione bolognese della Compagnia del Pavaglione.

**Domani ore 21.15 I Clowns**  
Il Teatro Ridotto porta in scena uno spettacolo fatto di gag, giocoleria e pa-

rodia.  
**Martedì ore 21.30 Scrivere a catinelle**  
Per «Parole nel parco», incontro con Franco Foschi, autore di poesie, racconti e romanzi neri... simpaticamente crudeli.  
**Mercoledì ore 21.30 Match di improvvisazione teatrale**  
Appassionante spettacolo tra due squadre di attori professionisti su temi estratti a sorte. A cu-

ra dell'associazione Belle-ville.  
**Giovedì ore 21.30 On live**  
Le frequenze di Radio Nettuno ospitano questo talk-show in diretta radiofonica dalla Montagnola. Seguitelo sui 97 FM o partecipate dal vivo!  
**Venerdì ore 21.30 Jazz & jazz**  
Serata jazz con Andrea Nuzzo (pianoforte) e Davide Brillante (chitarra).

### BURATTINI

Gli spettacoli di burattini presso l'Isola Montagnola si sono rivelati un successo per i bambini, e fin qui nulla di strano; ma grande seguito hanno avuto anche presso gli adulti, tanto da far sospettare che a volte siano i figli ad accompagnare i genitori, e non viceversa. Merito delle più famose

compagnie di Bologna, che rinverdiscono questa classica tradizione della nostra zona riuscendo ad appassionare proprio tutti. I prossimi appuntamenti sono questa sera alle 21.15 con «Sotto a chi tocca!», storia di Fagiolino e Sganapino, e il 15 settembre con le «Serenate» della Commedia dell'Arte, rappresentate dal Teatrino Giullare. Tutti gli appuntamenti hanno un costo

d'ingresso simbolico di 1 euro.  
I burattini ci accompagneranno anche dopo l'estate: dal 16 settembre l'Isola Montagnola proporrà un calendario ricco di novità, nel quale gli spettacoli di burattini saranno una presenza costante; sarà anche possibile partecipare a un vero e proprio laboratorio in compagnia di burattinai esperti.



**POLEMICA** Il direttore dell'Ufficio famiglia della diocesi interviene sul tema delle nozze in Comune che hanno superato quelle in chiesa

# Matrimonio, la verità sorregge la società

*La Chiesa non vuole «mettere le brache» a nessuno, ma ciò che dice vale per tutti*

MASSIMO CASSANI \*

I quotidiani bolognesi hanno visto nei giorni scorsi accendersi un dibattito in merito all'interpretazione di un evento statistico: nel 2001, a Bologna, i matrimoni civili hanno superato numericamente, per la prima volta, quelli religiosi. Il sociologo Fausto Anderlini ed il deputato Ds nonché presidente onorario dell'Arcigay Franco Grillini hanno subito commentato entusiasticamente il «sorpasso». Anderlini addirittura vi ha visto il fallimento della pastorale del cardinale Biffi e dei suoi collaboratori. Poi, rivolgendosi più direttamente a persone apostrofate «Voi, uomini di fede» (presumo intenda ri-

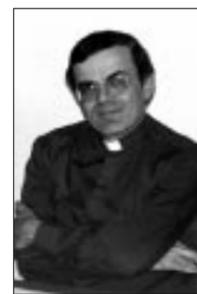
volgersi al clero bolognese, specie ai suoi capi), rincara la dose sul presunto fallimento di «voi che siete affetti da smania di mettere le brache d'ordinanza ai bolognesi, con il risultato di vedersi, alla fine, ancor più nudi, smidollati».  
I dati rilevati, e più in generale la situazione attuale circa il matrimonio, esigono attenta considerazione e pongono alla comunità cristiana importanti interrogativi e sfide pastorali, che non è possibile affrontare nel breve spazio di un articolo. Su una cosa vorrei rassicurare: la Chiesa non vuole «mettere le brache» a nessuno, però nemmeno può esimersi dal fare

quanto Gesù, che noi professiamo Risorto e Signore della storia e dell'umanità, le ha comandato, cioè dall'annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e, a coloro che l'accolgono, offrire una formazione il più possibile solida e permanente. Non è problema di quantità, di sapere se sono più i matrimoni in chiesa o in comune. Gesù non ha mai fatto questioni di numero: quando molti si sono allontanati da lui perché il suo discorso era duro, non ha cambiato registro ed ha perfino chiesto ai suoi discepoli se volevano andarsene pure loro. La Chiesa non cerca l'applauso, non si preoccupa dell'«audience». Trasmette piuttosto quanto ha ricevuto dal suo Signore, e cerca di farlo nel



miglior modo possibile, non per irregimentare e fare lavaggi del cervello, ma affinché tutti possano comprendere e gustare le meravigliose ed incommensurabili ricchezze racchiuse nella volontà e nel

disegno creativo e salvifico di Dio.  
Ricchezze dischiuse dalla fede, ma che sono in pari tempo anche veramente e profondamente umane. Perché la salvezza cristiana non annulla l'uomo, non



lo distrugge e neppure lo trasforma in angelo. Lo accoglie nella sua realtà storica, con tutto il peso delle sue miserie e fragilità. Gli annuncia e gli dona l'esperienza del perdono divino. Lo rinnova interiormente,

incorporandolo al Signore Gesù ed elevandolo per tal via alla dignità di figlio di Dio. Gli indica la speranza di un compimento futuro e lo sostiene con la forza della grazia, affinché nella quotidianità non si scoraghi davanti a prove, difficoltà, momenti di dolore o d'incomprensione, né si lasci sedurre da facili ed allettanti scappatoie, ma abbia il coraggio e la maturità di amare, e di farlo per tutta la vita.  
Termini come comunione, fedeltà, indissolubilità, procreazione, servizio a Dio ed al prossimo possono forse apparire oggi a taluni come trappole e lacci o come anticaglie di un passato ormai irrimediabilmente estinto. Ma non è così. La società, oggi come ie-

ri e forse più di ieri, ha bisogno di famiglie unite, solide, aperte, dove le giovani generazioni vengano educate, con l'esempio oltre che con la parola, ad una logica diversa da quella consumistica del «tutto e subito» o dell'«usa e getta», ossia della ricerca di una felicità e di un benessere egoisticamente ed individualisticamente intesi. La Chiesa si adopera per aiutare l'umanità tutta a scoprire ed attuare i valori autentici racchiusi nell'amore. E nel fare questo è pronta e desiderosa di unirsi a tutti gli uomini di buona volontà, per un cammino insieme e per un comune arricchimento.  
**\* Direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare**

### L'INTERVENTO

IVO COLOZZI \*

## Sulle unioni religiose e civili c'è chi usa le «lenti» del pregiudizio e non della sociologia

avevo pensato che non avesse molto senso prolungare il dibattito sull'intervento di Anderlini su «Il Domani di Bologna» riguardo al sorpasso dei matrimoni civili su quelli religiosi, non solo per l'autorevolezza delle personalità già intervenute ma anche perché il genere letterario cui sicuramente appartiene il suo articolo del 24 agosto, cioè la satira di costume, non si appella alla ragione ma al gusto. Se piace si ride, se non piace si dimentica. Non è possibile, infatti, pensare che Anderlini, definito «sociologo» da «Il Domani» e che si autodefinisce «statistico», avesse intenzione di proporre un ragionamento serio quando ha deciso di correlare un dato di tipo demografico come quello della quantità e del tipo di matrimoni, che rientra nel registro della «durata», cioè dei tempi generazionali, con il cambio della giunta comunale a Bologna, che ovviamente riguarda i tempi brevi (o brevissimi) della politi-

ca.  
In un secondo intervento però (28 agosto, «Il Domani»), Anderlini ha cambiato «genere» e, negando di fatto quasi tutto quello che aveva sostenuto nel primo, assolve la giunta Guazzaloca, che adesso c'entra poco o niente, ma per accusare ancora più pesantemente il cardinal Biffi con i suoi collaboratori (nel caso specifico il vescovo ausiliare monsignor. Vecchi), il cui modo di proporre il cristianesimo e di guidare la diocesi di Bologna sarebbe la vera «causa» di tanto «effetto».  
Vale allora la pena di proporre alcune riflessioni che intendono mostrare come

Anderlini usi le lenti dell'ideologia o del pregiudizio, non quelle della sociologia e tanto meno della statistica.  
Come ha opportunamente ricordato anche Marzio Barbagli, Bologna è una città fortemente secolarizzata, non da pochi anni, ma almeno da due generazioni. È evidente che una generazione fortemente secolarizzata non escluderà religiosamente i propri (pochi) figli, per cui la probabilità che nella generazione successiva le persone che si sposano in chiesa diminuiscono ulteriormente è praticamente una certezza. E poi ci sono altri fattori, come il fatto che molti anziani (faccia d'età in continuo au-

mento a Bologna), vedovi, pur essendo cattolici, sono fortemente scoraggiati dal risposarsi, cosa che farebbero molto probabilmente in chiesa, dalla legislazione in base alla quale risposandosi perderebbero la pensione di reversibilità del coniuge defunto. Di qui il dato niente affatto sorprendente rilanciato da Anderlini. Ma questo non significa affatto che sia in atto un processo di ulteriore secolarizzazione né, tanto meno, che sia falso sostenere la crisi della secolarizzazione e il ritorno alla religione. Tutte le indagini «serie» dimostrano che il fenomeno del ritorno al religioso esiste e che è consistente, ma

anche che non coincide necessariamente col ritorno al cristianesimo. Per molti italiani, specie per i più giovani, la crisi delle ideologie, ma anche la piega presa dallo sviluppo economico e sociale del paese, hanno riaperto una domanda sul senso che, però, in molti casi diventa anche una fuga nell'irrazionale che conduce verso forme di religiosità di tipo «magico» o di tipo «naturalistico», ben lontane dalla fede cristiana. I figli della generazione del '68, quindi, forse non condividono più le speranze politico-rivoluzionarie dei padri, almeno in gran parte, e forse non si dichiarano atei come molti di loro, ma è improbabile che al

momento di sposarsi ricurano una tradizione che non appartiene loro anche perché non l'hanno mai conosciuta né al catechismo, dove non sono andati, né a scuola, dove sono stati esentati dall'ora di religione.  
D'altra parte il ritorno della religione è collegato alla crescita della presenza nelle nostre città di persone provenienti da paesi (soprattutto del medio e dell'estremo oriente e dell'Africa) dove, come tutti sanno, la religione è molto importante ma non è certamente cristiana. Ne consegue che anche in questo caso il «ritorno» della religione non si traduce in aumento dei matrimoni celebrati se-

condo il rito cattolico, ma di quelli con rito civile, non avendo valore legale per lo Stato italiano quelli celebrati con altri riti religiosi. È evidente, quindi, che mettere in campo l'immigrazione non è affatto un pretesto ma un fattore esplicativo di grande rilevanza, soprattutto a Bologna dove la percentuale di immigrati da quei paesi è molto più consistente di quanto non dicano le statistiche ufficiali (che non sbagliano solo a calcolare il tasso d'inflazione).  
Che il ritorno alla religione assuma in Italia queste connotazioni non dipende certamente dalla posizione del cardinal Biffi. D'altra par-

te lo stesso Anderlini evidenzia come il trend sia lo stesso in tutte le grandi città del Centro-Nord, guidate da Vescovi con posizioni pastorali e teologiche certamente differenziate da quelle dell'Arcivescovo di Bologna. Potrebbe darsi, anzi, che il magistero e l'azione pastorale del cardinal Biffi abbiano contribuito a modificare la tendenza e a far sì che per alcuni giovani bolognesi il cristianesimo o il new age, torni ad essere quanto meno una ipotesi da verificare. Il punto è che su questo né Anderlini né altri hanno dati su cui ragionare. Mi pare, quindi, ancora una volta del tutto ideologica e priva di fondamenti scientifici l'asserzione «pastorale» di Anderlini che invita la Chiesa di Bologna ad abbandonare l'attuale «intransigentismo» e ad aprirsi al «miracoloso» dialogo con le culture: dialogo che ritiene evidentemente in grado anche di aumentare i matrimoni religiosi.  
**\* Sociologo**

**BOSCHI DI BARICELLA** Il parroco propone un «patto civile», dopo la vicenda della bimba della cui morte è imputata la madre

# Noemi, una vicenda che chiama a nuovo impegno

SANTI CORSI \*

La vicenda della piccola Noemi, per la cui morte è imputata la madre, ha sfiorato la mia vita di parroco, costringendomi ad affrontare la questione fondamentale che collega la vita pastorale e la vita civile, la comunità cristiana e la vita sociale: l'impotenza della buona volontà. «Ha sfiorato» perché Silvia Ruffoni, la madre, abitava a Boschi da pochi mesi, ma non aveva rapporto con la vita parrocchiale e non ho mai avuto con lei alcun rapporto personale. Quanto so di lei l'ho appreso dai giornali; ma mi ha costretto e mi costringe a pormi una domanda. Come è potuta accadere a Boschi questa drammatica vicenda? Perché, comunque siano andate le cose, anche prima di morire Noemi viveva in una situazione drammatica.  
Questo è uno dei paesi più civili che io abbia conosciuto per la semplicità dei rapporti e per la bontà delle persone che lo abitano; per la capacità di superamen-

to delle differenze di pensiero nei casi di bisogno, per la disponibilità concreta di aiuto da parte della maggioranza degli abitanti. Tutti si sono sempre facilmente integrati in questo luogo, che ha molte risorse umane. La domanda che mi sono fatto e per la quale è necessaria una profonda analisi è: se questo succede a Boschi, che cosa succede dalle altre parti, dove non c'è più la calda umanità e la fiducia reciproca che qui è ancora fortemente presente e dove la solidarietà non è ancora parola vuota e vana?  
Non mi convince affatto la valutazione più volte espressa dai giornali che la bimba non fosse accettata dalla madre. Pur non co-

noscendo personalmente Silvia, mi è semplice pensare che, in un Paese come il nostro in cui è dato alle madri licenza legale di uccidere i propri bimbi nei primi mesi di concepimento a spese dei cittadini contribuenti, e in cui i servizi sanitari sono scrupolosissimi nell'informare le madri di questa «civile» opportunità, se la madre non avesse voluto Noemi, avrebbe potuto liberarsi di lei quando e come avesse voluto. È evidente, in questo contesto, che se l'ha accolta è perché ha voluto accoglierla. C'è stata, evidentemente, una volontà positiva in un soggetto particolarmente fragile che non ha saputo tenere nel suo cuore ciò che desiderava custodire. Positiva è

stata anche la volontà del convento di Silvia, che ha riconosciuto come sua la bambina e le ha dato il suo cognome. Né si può addebitare ai servizi la mancanza di attenzione alla situazione di Silvia, che era accompagnata due volte alla settimana al Sert (servizio tossicodipendenza). È indubbio che siamo nella Regione che vanta, con giusto motivo, la miglior rete di servizi sociali. Come è potuto accadere, allora, ciò che è accaduto? Come può nascere da un insieme di elementi positivi una conseguenza negativa?  
Ritengo che si debba procedere

ad un'analisi rigorosa della situazione della società civile per cogliere quale sia l'«anello mancante» che ha portato a tutto ciò. Ciò che mi è apparso chiaro in questa vicenda è il senso di impotenza e la conseguente paura che hanno paralizzato tutte le parti in causa, non per un motivo psicologico o personale, bensì per un'evidente carenza giuridica: nessuno aveva titolo per intervenire. Un innegabile vuoto di autorità sembra essere la causa di questo dramma. Infatti, solo quando l'autorità giudiziaria si è mossa, il tutto ha potuto essere preso in mano e gestito con un criterio chiaro e partecipato; ma l'autorità giudiziaria interviene solo quando c'è un'i-

potesi di reato, non ha potere di intervento preventivo. Il vuoto di autorità civile rende impotenti le buone volontà singole e dei vari volontariati che sono disposti a collaborare, ma non sanno chi sia il referente autorizzato.  
Occorre affrontare seriamente la difficoltà di questo vuoto. Per questo ho convocato una riunione a Boschi di Baricella, domenica alle 16 nella Sala della Comunicazione del Didaskaleion, per un'analisi più approfondita del problema e per proporre un patto di solidarietà civile. Patto che, a partire dai sindaci del territorio, coinvolgendo le realtà comunitarie stabili che in vario modo si aggregano intorno alle parrocchie e con

una collaborazione realmente sussidiaria dei servizi, riesca a creare organismi autorevoli. Essi, avendo mandato da parte di questo patto di solidarietà civile, sarebbero in grado di fare da punto di coagulo e di coordinamento di tutte le persone di buona volontà. In tal modo si può rovesciare la tendenza: da una vicenda negativa può nascere un percorso positivo. Ci vogliono solo sindaci coraggiosi che sappiano buttare a mare le zavorre ideologiche del passato e siano decisi a costruire un vero tessuto civile. Ed è necessario trovare parroci sapienti che rimettano in gioco la comunità cristiana in un rapporto positivo con la realtà istituzionale per la crescita umana di un contesto sociale che si va disgregando di giorno in giorno in un anonimo individualismo. Noi, qui a Boschi, l'8 settembre, proviamo ad incontrarci per questo.  
**\* Parroco a Boschi di Baricella**